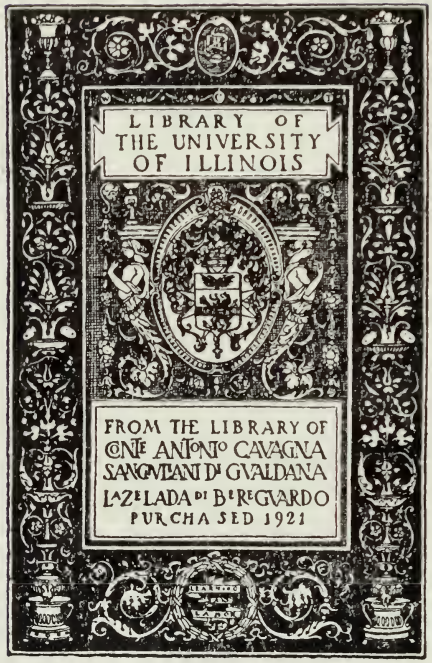
B
57831p

Z-9-119. 4. 2.



B
S7831p
Rare Book & Special
Collections Library

TRIBUTI
D'OSSEQUIO.

Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/tributidosseq0pera

TRIBUTI D'OSSEQUIO
DELLA CITTA' DI MILANO
A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
CARLO GAETANO
STAMPA
IN CONGIUNTURA

Della di Lui Elezione a queſto Arciveſcovado, Promozione alla Sacra Porpora, e ſolenne Ingreſſo nella ſuddetta Metropoli,

Seguito agli 10. *Maggio* 1739.

OPERA DEDICATA
AGL' ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI
VICARIO DI PROVVISIONE
DON ALBERTO VISCONTI D'ARAGONA J. C. C.,
E SESSANTA DECURIONI
DELLA STESSA CITTA' ECC.MA

Dal di lei Segretario
J.C.C.C. GABRIO PERABO'.

IN MILANO, Nella Regio-Ducal Corte, per Giuſeppe Richino Malateſta StampatoreRegio-Camerale, e della Città.

C/1392

TRIBUTI DOSSEQUIO

DELLA CITTA' DI MILANO

A SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE

CARLO GAETANO

STAMPA

ECCELLENZE.

B
S7831p

Ella ſtorica eſpoſizione del ſolenne primo Ingreſso in queſta Inſigne Metropoli fatto da Sua Eminenza il Signor Cardinale CARLO GAETANO STAMPA noſtro acclamato Arciveſcovo, che ho l'onore di preſentare alle EE. VV. ſi ravviva il ſommo giubilo, che uſcì a paleſarſi

ſul

908369

ſul volto di tutti i Cittadini nel fauſto giorno di quella maeſtoſa Funzione, a cui diede l'Eccellentiſsimo Generale Conſiglio tanto pregio, e ornamento, colla magnificenza delle ſue Comparſe, e coll' accompagnamento de' ſuoi Decurioni, la preſenza dei quali, per antica qualificata Nobiltà, per Cariche, ed eccelſi titoli, e aſſai più per fama di Virtù celebratiſsimi, baſtava da sè ſola a rendere decoroſa l'inaugurazione paſtorale. Il tributo dell' opera è dovuto alle EE. VV. per molti riguardi; dovuto perchè quanto in lei ſi deſcrive di grandioſo fu idea dell' eccelſa lor mente, fu una ſplendida riprova del magnanimo loro ſpirito; dovuto perchè i meriti ſublimi dell' Eminenza Sua, a cui ſi diedero le feſtoſe dimoſtrazioni del pubblico godimento in accoglierla, ſono gloria della Patria sì degnamente rappreſentata dalle EE. VV. (come pure ſono quelli dell' Eminentiſsimo CORIO nello ſcorſo Luglio promoſso alla Sacra Porpora, e di molti altri Nazionali Prelati dal Regnante Sommo Pontefice in queſt' anno premiati di ragguardevoli Nunziature, ed onorifiche Mitre); dovuto finalmente per ragione del comando di farne la deſcrizione venuto dalle EE. VV., e per eſſere io (che ho avuto l'onore di eſeguirlo) tutto loro dipendente, e per obbligazione, e per oſsequio, col decoroſo Carattere di Segretario della Città Eccellentiſsima, già da più anni conferitomi

dalla

dalla generoſa loro munificenza. Mi ritraeva dal dedicare a sì gran Conſeſso queſta fatica l'incolto ſtile della mia penna (adattato per altro in alcun modo alla ſincerità del Racconto Iſtorico), che non merita giammai di comparire fregiato dei luminoſi nomi delle EE. VV., non corriſpondendo alla maeſtà dell' argomento, ed alla grandezza de' Mecenati; Ma con impulſo più forte mi ha poi moſso il riflettere, che la dedicazione ſervirebbe ad eccitare una delle virtù proprie dei grandi loro animi, qual' è quella di accogliere con benigniſsima degnazione ancora le picciole offerte. Quanti perciò ſono i titoli, onde eſce alla luce, qualunque ſia, queſt' Opera ſotto i feliciſsimi auſpicj delle EE. VV., altretanti ſono i motivi, che mi fanno ſperare dal nobiliſſimo loro Cuore gradimento dell' animo, con cui la preſento, e compatimento alla tenuità di ciò, che vengo a preſentare. Supplico riverentemente le EE. VV. a voler dell' uno, e dell' altro onorarmi, e con riſpettoſiſsima raſsegnazione m'inchino

Delle EE. VV.

Milano 29. Dicembre 1739.

Umiliſsimo, obbligatiſsimo Servidore

Gabrio Perabò.

1739.

NOMI
DE' SIGNORI SESSANTA DECURIONI DELL' ECCELLENTISSIMO GENERALE CONSIGLIO DELLA CITTA' DI MILANO.

Conte Don Giorgio Rainoldi.
Marcheſe Don Girolamo Ferreri.
Marcheſe Don Giacomo Fagnano.
Conte Don Giuſeppe Viſconti.
Marcheſe Don Girolamo Talenti Fiorenza Gentiluomo della Camera di S. M. C. C.
Marcheſe Don Agoſtino Orrigone Colonnello di Cavallerìa Corrazze di S. M. C. C.
Conte Don Antonio Pietraſanta.
Conte Don Uberto Maria dell' Orto.
Duca Don Gabrio Sorbellone Grande di Spagna.
Marcheſe Don Scaramuccia Viſconti.
Don Attilio Lampugnano Viſconti.
Conte Senatore Don Gio. Battiſta Trotti Preſidente della Camera di Giuſtizia in Piacenza, Luogo Tenente, e Vice-Governatore de' Ducati di Parma, e Piacenza, Intimo Conſigliere di Stato di S. M. C. C.
Principe Don Antonio Tolomeo Trivulzio Grande di Spagna, Cavaliere del Toſone.
Marcheſe Don Aleſſandro Teodoro Trivulzio.
Marcheſe Don Ermes Redenaſchi Dottore.
Conte Don Carlo Litta.
Conte Don Antonio Sormani.
Conte Don Carlo Reſta.
Conte Don Anſperto Confalonieri Queſtore.
Marcheſe Don Emilio Viſconti.
Marcheſe Don Antonio Litta Grande di Spagna, Commiſſario Generale dell' Eſercito.
Conte Don Coſtanzo d'Adda.
Marcheſe Don Gio. Giorgio Pio Pallavicino.

Conte

Conte Don Marco Areſe.
Conte Don Franceſco Anguiſſola.
Conte Don Filippo Archinto.
Marcheſe Don Ermes Viſconti.
Conte Don Carlo Viſconti.
Conte Don Giuſeppe Caimo Ciceri.
Conte Don Giuſeppe Arconati Viſconti Conſigliere nel Supremo Conſiglio d'Italia.
Conte Don Antonio Barbiano de Belgiojoſo.
Conte Don Ceſare Monti.
Marcheſe Don Girolamo Pozzobonelli.
Marcheſe Don Girolamo Caſtiglione Dottore.
Conte Don Criſtierno Stampa Grande di Spagna, Cavaliere del Toſone.
Marcheſe Don Lodovico Buſca.
Conte Don Carlo Bolagno Queſtore.
Conte Don Carlo Franceſco Cicogna Mozzone Dottore.
Marcheſe Don Galeazzo Boſſo Dottore.
Conte Don Girolamo Caſati.
Conte Don Ceſare Boneſana.
Marcheſe Don Agoſtino Cuſani.
Conte Don Gaſpare Arrigone.
Conte Don Franceſco Saverio Melzi Queſtore.
Marcheſe Don Giulio Orſini de Roma.
Conte Don Barnaba Barbò.
Conte Don Luigi Pecchio.
Conte Don Gio. Battiſta de Capitanei.
Conte Don Carlo Marliani.
Marcheſe Don Giulio Antonio Lucini.
Conte Don Gio. Benedetto Borromeo Areſe Grande di Spagna.
Conte Don Giuſeppe Valeriano Sfondrati Sovr' Intendente Generale dell'Urbana Milizia.
Marcheſe Don Alberto Viſconti Grande di Spagna.
Marcheſe Don Girolamo Cuſani.
Marcheſe Don Gaſpare Carlo Ordogno de Roſales Dottore.
Marcheſe Don Giuſeppe Gaetano Buſſetti.
Conte Don Ferdinando Caſati.
Conte Don Giovanni Corio Viſconti Dottore.
Conte Don Annibale Viſconti.
Marcheſe Don Pietro Paolo Caravaggio.

Signori

Signori Sedenti nell' Eccellentiſſimo Tribunale di Provviſione l'anno 1739.

P. V. Eccellentiſſimo Sig. Don Alberto Viſconti d'Aragona Vicario.
P. O. Sig. Conte Don Franceſco Schiaffinati R. L. T.
P. N. Sig. Conte Don Franceſco Anguiſſola Giudice delle Strade.
P. N. Sig. Don Gio. Battiſta Pò Giudice delle Vittovaglie.
P. R. Sig. Don Ceſare Landriano Giudice della Legna ſino a Calende Aprile.
P. T. Sig. Marcheſe Don Aleſſandro Teodoro Triuvlzio.
P. T. Sig. Don Maſſimiliano Stampa Marcheſe di Soncino.
P. V. Sig. Conte Don Annibale Viſconti.
P. V. Sig. Conte Don Galeotto Belgiojoſo.
P. N. Sig. Conte Don Barnaba Barbò.
P. V. Sig. Don Antonio Toſcano.
P. N Sig. Conte Don Valeriano Giuſeppe Sfondrati.
P. C. Sig. Don Enrico Beſozzi. } fino al meſe di Luglio.
P. O. Sig. Don Bonaventura Viſconti. }
P. O. Sig. Don Nicola Lunati. } da primo Luglio in avanti.
P. N. Sig. Don Ranuzio Caſtelletti. }
P. V. Sig. Antonio Creſpi Fiſico.

Queſta

QUeſta relazione è ſingolare per la novità, o ſia per l'oggetto del ſuo principio, fra quante ſianſi ſottopoſte all'occhio del Pubblico in ſomigliante argomento. Tutte le altre, dovendo eſporre l'allegrezza della noſtra Metropoli per l'elezione, ed ingreſſo de' nuovi Arciveſcovi, premettono con ſentimenti di condoglienza la morte dell' antecedente Paſtore; narra queſta con differente eſordio l'elezione di Monſignor CARLO GAETANO STAMPA alla Dignità Arciveſcovile di Milano; la di lui promozione al Cardinalato, gli applauſi, e gli oſſequj tributatigli dalla Metropoli, e per fine la vaga memorabile pompa del ſolenne di lui Ingreſſo; Non fece ſtrada a sì lieta narrazione il funeſto evento di morte dell' emerito Preceſſore Signor Cardinale ERBA ODESCALCHI, il quale per Divina mercè

vive ancora pieno di meriti, e di gloria, immortale oggetto della pubblica ammirazione: vive a sè ſteſſo, alle opere continue di un Eroica pietà. E' vero, che ebbe Milano a ſentire il grande ſvantaggio, che Egli ceſſaſſe dagli amorevoli uffizj di reggerlo in qualità di Paſtore: Tuttavia, nell' alto cordoglio per un sì diſpiacevole avvenimento prova il ſingolare conforto di vederlo ancora, come fu ſempre, zelantiſſimo nell' eſercitare le belle prerogative del di lui grand' animo.

Dopo cinque luſtri, che la noſtra Metropoli godeva la ſorte di avere per ſuo Arciveſcovo il ſuccennato Signor Cardinale **BENEDETTO ERBA ODESCALCHI** degniſſimo ProNipote della ſanta memoria d'Innocenzo XI., fu Egli nell' anno 1731. ſorpreſo da varj accidenti, dai quali vennegli impedito l'uſo della deſtra mano, ed il libero ufficio della loquela, e quantunque la di lui innata vivacità gli ſomminiſtraſſe induſtre ſpirito per reggere co' ſoli geſti, e di tanto in tanto con interrotte parole l'amato Ovile (come ben dimoſtrano i Proceſſi per ordine della ſanta Sede formati, e l'ottimo governo continuato per tutto il 1736.) preſſo l'Eminenza Sua prevalſe ad ogn' altro riguardo il zelo del comun bene, onde ſtabilì in Novembre di quell' anno di ſottrarſi dal grave peſo; e con procura fece umiliare le ſue ſuppliche a' Piedi Santiſſimi di **CLEMENTE XII.** Regnante, affinchè le veniſſe accordata la dimiſ-

ſione

sione dell'Arcivescovado, e le fu spedito questo Breve.

CLEMENS PP. XII.

Dilecte Fili noster salutem &c. Quo magis nobiscum animo volutamus egregie navatam abs te operam ampliſſimæ, clariſſimæque Mediolanensi Eccleſiæ moderandæ, & quæ tua fuerit rerum agendarum prudentia, ſtudium Religionis, tutela Eccleſiaſticæ diſciplinæ; quantumque ſuaviſſimis moribus, eximiæ probitatis exemplo, optimis legibus, ac Sacerdotali mentis robore profeceris ad frequentiſſimi Gregis ſalutem augendam, confirmandamque; eo vehementius dolemus, acerbam nobis propemodum neceſſitatem imponi liberandi te Paſtorali Cura, ut quiete Tibi a tot laboribus reſtituta, poſſis debilitatæ jamdiu valetudini diligentius conſulere; At quandoquidem hanc tibi dari a Nobis veniam, etiam atque etiam poſtulas; & Nos Te longam ætatem vivere percupiamus; Noſtram ad tuam voluntatem adſcribimus, veriti, ne tanto ſuccumbas oneri, ſi diutius ferendum Tibi foret. Poteris igitur, Nobis annuentibus, Archiepiſcopatu Te abdicare. Quod ut celerius, ac pro tua, iſtiuſque Eccleſiæ Dignitate, & ſervata penitus Sacrorum Canonum lege, ad exitum perducas, negotium ita geres, ut per alias noſtras litteras in forma Brevis quinque Cathedralis Canonicorum Collegii Dignitatibus hodie pariter renuntiavimus. Libentiſſime autem aſſentiemur Tibi, petenti ex

Archiepiſcopali Patrimonio penſionem bis mille quinquecentum ſcutatorum, quam, cum Diploma dederimus, noſtra auctoritate percipies. Nihil enim æquius eſt, ac illum, qui ſumma cum laude, atque omnium plauſu plures annos eidem Eccleſiæ præfuit, ex ipsâ vitæ ſubſidia referre, tantæ virtutis ad ejus utilitatem adhibitæ documentum ſimul ac præmium. Quamquam illud Tibi erat longe ſplendidiſſimum, quod Nobiliſſimi Archiepiſcopatus provinciam & bene geſſeris, & ex Religioſiſſimi, atque integerrimi animi moderatione dimiſeris. Nos interim, Dilecte Fili Noſter, Apoſtolicam Benedictionem Tibi peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 26. Decembris 1736. Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

Firmat. Pro Archiepiſcopo Emiſſeno. Jo. Vincentius Lucheſinius.

A tergo. Dilecto Filio Noſtro Benedicto Tituli SS. Duodecim Apoſtolorum Presbytero S. R. E. Cardinali Odeſcalcho nuncupato.

Nell' altro ſovra eſpreſſo Breve diretto alle cinque Dignità s'ingiungeva loro, di formare il proceſſo ſopra le cagioni eſpoſte dal Sig. Cardinale Arciveſcovo nella di lui petizione; di eſattamente indagare le attuali impotenze dell' Eminenza Sua; di accertarſi d'ogni di lei corporale indiſpoſizione; di vedere, ſe le foſſe rimaſta libera, e chiara la mente, onde compariſſe eſſere da

ogni

ogni parte volontario l'atto della dimiſſione; e dopo eſſerſi tutto ciò avverato, di notificare al ſuddetto Eminentiſſimo, che Noſtro Signore da quel punto iſteſſo ammetteva, benchè con intenſo cordoglio, la dimandata rinuncia, aſſolvendolo dal vincolo, con cui era aſtretto alla Chieſa di Milano.

Si applicarono le cinque Dignità alla formazione del Proceſſo a norma del Breve Pontificio; Interpellati i Medici, i Famigliari, ed i Miniſtri della Eminenza Sua con frequenti eſami, reiterati ſcrutinj ſi manifeſtarono le prove della chiarezza di mente del Sig. Cardinale, e della idonea di lui volontà; onde avvenne poi quell' eſito, che ſi previde.

Nè quì mi è dato il deſcrivere l'univerſale rincreſcimento al riſaperſi un tale ſucceſſo. Mi ſcolpa in queſta parte, ſe mi eſentuo da così doveroſo ragguaglio quel celebre Laconiſmo: *Magnitudo doloris ſilentio honoratur*. Baſti l'accennare di fuga la Clementiſſima eſpreſſione dell' Auguſtiſſimo Imperadore CARLO SESTO Glorioſo Padron noſtro Regnante, che ſcrivendo ſopra queſto particolare alla Eminenza Sua, degnoſſi di dare a conoſcere, quanto foſſe per noi ugualmente calamitoſa, e l'infermità, e la perdita d'un tal Paſtore: *Y avunque en mi Ceſareo Real Animo cauſa la mas viva compaſſion, no ſolo vueſtra falta de ſalud, ſino es tambien, que mi fieles Subdi-*

Subditos de eſſe mi Eſtado de Milan perdan tan digno, y vigilante Paſtor.

Portata di queſte contingenze la formale notizia all' Eccellentiſſimo Sig. Vicario di Provviſione Don Carlo de Capitanei ſalito la ſeconda volta a sì onorevole meritata Carica, fu convocato l'Eccellentiſſimo Generale Conſiglio nel giorno 13. Dicembre, perchè ſi eleggeſſe fra quelli del Corpo, com' è privilegio immemorabile della Città di Milano, un Ambaſciatore, il quale ammeſſa che foſſe detta rinuncia, ſi trasferiſſe a' Piedi di Sua Santità, per implorare a queſta Chieſa un Succeſſore Originario Patrizio Milaneſe.

Fra tanti Cavalieri Patrizj tralci delle più coſpicue antiche Famiglie, tutti abili ad ogni più rilevante maneggio, fu deputato all' onorevole ufficio il Sig. Marcheſe Don Emilio Viſconti, Perſonaggio, in cui l'indole magnanima, la deſtrezza, il ſapere concorrevano a renderlo del pari degno di sì pregiata delegazione.

Prima ch' Egli pigliaſſe congedo dalla Patria, per eſeguire l'accennata commeſſione, fu ſtabilito, che ſi umiliaſſero a Sua Santità le conſuete Lettere, colle quali ſe le partecipaſſe: che diſegnava la Metropoli di Milano, d'inviarle a' Santiſſimi Piedi il nominato Cavaliere, per ſupplicarla d'eſaudire i voti della Città, nel donare ad eſſa un

Arci-

Arciveſcovo pari all' emerito Preceſſore; Fu altresì ordinato, che ſi ſcriveſſero lettere agli Eminentiſſimi Signori Cardinali del Giudice Protettore della Germania, e degli Stati Ereditarj di SUA MAESTA' CESAREA CATTOLICA, Corſini Nipote di Noſtro Signore, Firau Segretario di Stato, e Gentile Prodatario, come pure a Monſignor Illuſtriſſimo Erneſto d'Harach Proministro Ceſareo, eſſendo aſſente il Sig. Ambaſciadore da Roma, ſupplicandogli, che, con anticipato ufficio di Patrocinio, contribuiſſero al buon ſucceſſo della riferita Delegazione.

Tutto avvenne a norma di quanto reſtò preſiſſo. Le Lettere furono ſpedite in data di 15. Dicembre 1736. per mano del Corriere eſpreſſo Gaetano Cairone. Si direſſero in un ſol plico al Reverendiſſimo Padre Abate Don Paolo Aleſſandro Serponti Procuratore Generale della Congregazione di San Geronimo in Santo Aleſſio, e gli ſi fece premura di preſentarle; il che eſeguitoſi con ogni diligenza, pervennero a Sua Santità nella ſeguente Lettera gli umiliſſimi ſentimenti di queſto Generale Conſiglio.

BEATISSIME PATER.

DOlore maximo affecti percepimus Eminentiſſimum Præſulem noſtrum Cardinalem BENEDICTUM ERBAM ODESCALCUM vigilantiâ, zelo, ſingulari erga pauperes liberalitate, aliiſque virtutibus ubique celebrem, adverſa

Cor-

Corporis valetudine perductum fuisse ad stipulationem mandati, pro Archiepiscopatus dimissione. Si Procerum, Populique preces impetrare possent, ne Antistes optimus adimatur, id omnium vota compleret, sin autem superno decreto Pastorali huic sedi tollendus est, ut diutius plebis egestati subveniat, ad BEATITUDINEM VESTRAM convertimur humilime implorantes, ut, quo hactenus Paterni Amoris affectu Ecclesiam hanc distinguere dignata est, parem eligat successorem, qui vere Civis originarius, ac Patritius sit, nobisque eximias Renuntiantis dotes restituat. Statim edito Sanctæ Sedis præliminari Oraculo, ad eam accedet ex cætu nostro delectus Marchio Emilius Vicecomes spem simul, precesque publicas expositurus. Interim vero ad Sanctissimos Pedes provoluti, cumulatissimam BEATITUDINI VESTRÆ Regni, & Vitæ felicitatem, ac nobis Paternam Ejus benedictionem precamur.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani 14. *Decembris* 1736.

Humillimi, & obsequentissimi Servi

Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Nè fu tardo nella sua provvidenza il Sommo Pontefice. Tosto che giunse la relazione dei Processi lodevolmente compiuti da questi Reverendissimi Signori Delegati, diede principio a consolare la Metropoli con suo Breve del tenor seguente.

CLE-

CLEMENS PP. XII.

Dilecti Filii ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Moleſtum quidem nobis accidit, Dilectum Filium noſtrum Tituli Sanctorum Duodecim Apoſtolorum Cardinalem Odeſcalcum, ob afflictam tot incommodis valetudinem eo deveniſſe, ut diutius ad nobiliſſimum frequentiſſimumque commiſſum ſibi Gregem gubernandum, operam ſuam nequeat impendere. Quo circa, ut arduo ſane munere ſe abdicandi veniam accipiat, ad nos confugit. Memoria ſiquidem complectimur, quantum utilitatis, egregiis ſuis virtutibus, veſtræ inclytæ Civitati, latiſſimæque Diœceſi contulerit. Non tamen id ei ſummis precibus oranti denegare æquum ducimus, ab ipſo admoniti non amplius ſibi in affecto jamdiu corpore vires ſufficere ad immenſum prope onus; rati ſimul, ita melius Eccleſiaſticis apud vos rebus conſultum iri. Ubi vero de Succeſſore deligendo mox deliberabimus, nequaquam vobis in mentem veniat ſubvereri, quin ſtudium omne adhibituri ſimus, ut tantæ dignitatis Eccleſiæ accuratiſſime proviſum ſit, eique Antiſtitem præficiamus, qui Sanctiſſimis tot veſtrorum Præſulum veſtigiis inſiſtat, iſtoſque ſibi ad imitandum proponat. Quod ut Conſultius peragamus, libentiſſime audiemus dilectum Filium Marchionem Æmilium Vicecomitem, quem ad nos pro graviſſimo hoc negotio legaſſe ſcribitis; iſque deinde luculentius Vobis

refe-

referet, qui ſit noſter inſignis erga Vos amor, veſtra omniumque veſtrorum Civium pietate, atque in Romanam Sedem ſingulari obſequio conciliatus. Cujus nunc etiam obſidem damus Apoſtolicam Benedictionem quam Vobis, dilecti Filii, peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XXVI. Decembris MDCCXXXVI. Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

Firmat. Pro Archiepiſcopo Emiſſeno. Jo. Vincentius Lucheſinius. Et ſigillat. &c.

A tergo. Dilectis Filiis Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Conſilii Generalis Civitatis Mediolani.

Appena giunti queſti Santiſſimi Senſi colle gentili riſpoſte delli ſuccennati Eminentiſſimi, e del Prominiſtro Ceſareo diede principio l'Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe Ambaſciadore Viſconti alli preparamenti, per fare in Roma la convenevole Comparſa. Alli 27. di Febbrajo fece incamminare la numeroſa Famiglia col ricco Equipaggio: Eleſſe per Cavalieri di ſua Nobile Camerata li Signori Conte Carlo, e Gian Franceſco Annoni, e Sig. Marcheſe Abate Don Galeazzo Arconati ſuo Nipote: Riportò le Credenziali da preſentarſi a Sua Santità, agli Eminentiſſimi Palatini, e Monſignor d'Harach: indi, dopo le Calende di Marzo diede volta a quell'alma Città, dove a' 17. del medeſimo felicemente pervenne.

L'ono-

L'onore de' primi accoglimenti fu da lui ricevuto in distanza di dieci miglia da Roma nell' incontro di molti Cavalieri nazionali, ed Amici preparatisi ad anticipargli colà gli uffizj del più cortese rispetto. Lo prevennero a Ponte Molle, col seguito de' loro tiri a sei, e Carrozze, li Monsignori STAMPA Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; Cavalchini Avvocato Concistoriale, e Segretario del Concilio; Archinto, e Crivelli Pronot. Particip.; Visconti Uditore di Rota per la stessa Città; Mesmer Cherico di Camera; Arese Ponente di Consulta; ed i Signori Conte Federico Borromeo, Abate Marchese Erba, Abate Marchese Litta, e Conte Biglia. Ed a queste gentilissime dimostranze di stima verso la Patria andò congiunto l'onore fatto al nostro Sig. Marchese Don Emilio da varj altri Prelati, Ministri, Principi, e Cavalieri di primo rango nella stessa sera del di lui arrivo in Roma.

Si portò subito al Palazzo di Monsignor d'Harach (che aveva favorito di mandargli all' incontro, fuor di Roma quattro miglia, un tiro a sei con un suo Gentiluomo, e due Lacchè); gli presentò la Credenziale con altra di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Traun Governatore degli Stati di Milano, Mantova, Parma, e Piacenza ec., e terminati i vicendevoli complimenti, passò con lo stesso Monsignore in una di lui Carrozza a quello

dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale del Giudice, che, incontratolo alla metà della Sala degli Staffieri, gentiliſſimamente lo accolſe nella Camera di Udienza, in cui erano collocate due Sedie uguali in pari ſituazione per Monſignor ſuddetto, e Sig. Ambaſciadore. Preſentò queſti la Credenziale, ed eſpoſe le ſuppliche della Città, per godere l'alto Patrocinio di Sua Eminenza, che ſi dichiarò prontiſſima a contribuire l'impiego dell' opra ſua, pei vantaggi non meno di queſta Città, che dell' iſteſſo Sig. Marcheſe Don Emilio.

Per opera del ſuddetto Porporato fu toſto ragguagliata Sua Santità dell' arrivo del Sig. Ambaſciadore di Milano, ne gli tardò l'onore del ſolenne ricevimento; quindi alli 25. Marzo venne dal ſuddetto Eminentiſſimo avviſato per mezzo del ſuo Maeſtro di Camera, eſſere fiſſato il giorno 27. per trasferirſi a' Piedi di Noſtro Signore, ad umiliargli le ſuppliche della Patria in forma di pubblica Udienza.

Prima, che l'accennato Sig. Rappreſentante intraprendeſſe il viaggio di Roma, la Città di Milano, per mezzo di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Traun Governatore, aveva ſupplicata S. M. C. C. a voler preſcrivere quale foſſe il ſuo Ceſareo Reale gradimento, circa l'Arme da ergerſi dal detto Ambaſciadore, e l'abito, con cui metterſi in pubblico in Roma; ed inteſe, eſſere Ceſarea Real mente, che l'Ambaſciadore della Città

di

di Milano al Pontefice, nelle pubbliche ſue funzioni aveſſe ad uſare il Mantelkleit privativo abito di Corte in Vienna, ed alzare ſopra la ſua Caſa lo ſcudo delle Arme di S. M. C. C. coll'Aquila Imperiale.

Venuto per tanto il tempo, di eſeguire le diſpoſizioni per l'andata a Palazzo, il Sig. Marcheſe Don Emilio, fece la notte del 26., eſporre a lato delle Arme di Noſtro Signore quelle dell'Auguſtiſſimo Padrone Regnante, ſotto di eſſe lo ſtemma di queſta Città. Veſtì nel giorno 27. l'abito Mantelkleit; ſpiegò una ricca Livrea al numero di dodici Staffieri con Decano veſtito di nero; e ſi poſero in abito alla Romana i Signori Cavalieri di lui Compagni.

Era alle Corti preceduto l'invito pel favore del ſolito accompagnamento; onde dopo pranzo di quel giorno, mandògli l'Eminentiſſimo Signor del Giudice tre Carrozze, la prima delle quali con fiocchi, quattro Staffieri, ed un ſuo Decano in abito nero, e giunſe di poi il Corteggio dei Gentiluomini, e Carrozze de 21. Signori Cardinali, come pure de' Signori Ambaſciadori di Malta, Bologna, Ferrara, e di molti Principi.

Ordinata la partenza, per cui erano pronte tre altre Carrozze del Sig. Marcheſe Ambaſciadore, una delle quali parimenti co' fiocchi neri, entrò queſti nella prima del Sig. Cardinale co' fiocchi unitamente a cinque Nazionali Prelati, con Roccetto, Monſignori Archinto, e Crivelli Protono-

tonotari Appoſtolici Participanti, Monſignor Viſconti Uditore di Rota, Monſignor Meſmer Cherico di Camera, e Monſignor Areſi Ponente di Conſulta, e fu ſeguitato dalla prima delle tre ſue, poſcia dalle altre alternatamente tutte ripiene di Cavalieri, e Perſonaggi portatiſi ad accompagnare il Sig. Ambaſciadore, a cui veniva dietro nelle ultime Carrozze anche la ſua Corte, cioè il Sig. Conte Filippo Rocchi Maeſtro di Camera, il Sig. Abate Ceſare Mazzoli Segretario delle Ambaſciate, due Gentiluomini, altrettanti Capellani, e quattro Ajutanti di Camera.

Con queſto ſeguito, e con l'Ombrella, e Cuſcino di veluto nero con trina d'oro, e con fiocchi andò primieramente il Sig. Ambaſciadore ad inchinare il Sig. Cardinale del Giudice, ricevuto dai di lui Gentiluomini quaſi al piè della Scala, e dall' Eminenza Sua, in abito, più oltre della metà della Sala de' Servidori; dopo qualche complimento, veſtitoſi in diſparte il Sig. Cardinale con Roccetto, fu dal medeſimo favorito in altra di lui preparata Carrozza pure co' fiocchi, nella quale rimaſe il luogo per quattro delli ſuccennati Monſignori Prelati, e con l'antidetto Corteggio s'incamminò al Palazzo Appoſtolico.

Li ricevè Monſignor Maeſtro di Camera di Noſtro Signore al mezzo della prima Anticamera, e toſto li fece entrare in quella de' Principi, ove dimorò il Sig. Ambaſciadore poco ſpazio di tempo,

po, in compagnìa di Monſignor Aureli Coppiere di Noſtro Signore, fin tanto che entrò a parlare a Sua Santità l'Eminentiſſimo del Giudice; ritornato in appreſſo Monſignor Maeſtro di Camera lo introduſſe nella ſtanza di udienza con Spada, e Cappello; e l'Eminenza Sua, venutagli all' incontro, lo preſentò al Sommo Pontefice, che lo accolſe con maniere umaniſſime: dopo il bàcio de' Santiſſimi Piedi fatto alzare, preſentata la Credenziale, eſpoſe il Sig. Marcheſe Ambaſciadore le premure di queſta Metropoli, e vivamente perorò, perchè paſſaſſe la Santità Sua a conſolare i di lei voti, e darle un Arciveſcovo Patrizio Originario, con tutti gli onori, e prerogative, che ânno goduto i ſuoi Preceſſori, e ſenza l'aggravio di verun' altra penſione, addotti con efficace energìa quei forti motivi, che al Sig. Ambaſciadore ſi erano ſuggeriti nelle inſtruzioni, non convenendo farne il lungo rapporto nella ſuccennata Lettera, i di cui ſenſi erano i ſeguenti.

BEATISSIME PATER.

VIduam Paſtore ſuo Mediolanenſem Eccleſiam diutius ſuſtinere non valentes ad Sanctitatem Veſtram ex numero Patriciorum noſtrorum nobilem virum Marchionem Æmilium Vicecomitem legavimus, ut Ordinum omnium, qui in Urbe noſtra ſunt, voce repetitis obſequiis iis, quæ literis jam ante tradita, Sanctitatem Veſtram, paterno quo ſolet animo, benigniter accepiſſe reſcivimus,

vota

vota etiam publica decentius exponat. Is nomine noſtro rogabit vacuam Archiepiſcopo ſuo Mediolanenſem hanc Sedem quamprimum ſi commode fieri poſſit, a Sanctitate Veſtra in publicam utilitatem impleri, eumque Nobis Archiepiſcopum dari qui, & Civis noſter ſit, ac Patritius, quique Doctrinæ præſtantia, & morum ſanctitate, tamquam exempli Candelabrum in Eccleſia noſtra ſplendeat, & lumine ſuo Civium omnium oculos in ſe convertat, prædeceſſoremque Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalem Erbam Odeſcalcum, quem inimica vis morbi nobis eripuit, uno verbo repreſentet. Quapropter ad Sanctitatis Veſtræ pedes provoluti rogamus inſtantiſſime, ut dicto Marchioni Æmilio Legato noſtro benignas aures præbere, ac paterna Clementia ſua preces noſtras accipere velit, ita ut Sanctitatis Veſtræ, atque Apoſtolicæ Sedis Majeſtati, Eccleſiæ noſtræ dignitati, & hujus Metropolis, Populique ornamento munus hoc optatiſſimum inde ſit reſponſurum, quod & certo ſperamus. Interim Sanctitati Veſtræ vitam, & felicitatem ad univerſi Catholici Orbis commodum, & incrementum a Deo Optimo Maximo ex corde precamur.

Dat. Mediolani IV. Nonas Martias anni MDCCXXXVII.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Humillimi, & obſequentiſſimi Servi
Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones Concilii Generali Civitatis Mediolani.

Furo-

Furono, con paterna piiſſima dimoſtrazione, accolte queſte ſuppliche da Sua Beatitudine, la quale degnò il Sig. Ambaſciadore dell' udienza per lo ſpazio di più di mezz' ora, e fece conoſcere, che bramava dare a Milano un Arciveſcovo pari al Sig. Cardinale ERBA ODESCALCHI, da Noſtro Signore, anche in quella congiuntura, molto lodato per le rare di lui qualità, e virtù ſingolari.

Preſo congedo da Sua Beatitudine, il Signor Ambaſciadore, dopo eſſere ſtati ammeſſi al bacio de' Santiſſimi Piedi anche i Cavalieri di ſua Camerata, paſsò col Sig. Cardinale del Giudice agli Appartamenti dell' Eminentiſſimo Corſini Nipote di Sua Santità, e dell' Eminentiſſimo Firau Segretario di Stato, non meno a motivo d'inchinarli, nel preſentar loro le ſeco portate Credenziali, che di renderli appieno conſapevoli della ſua commeſſione, e ſupplicarli a promovere colli validiſſimi Ufficj del loro Patrocinio le giuſte brame di queſta Metropoli, e da quei gentiliſſimi Porporati udì con ſommo piacere, che contando ella un eletto coppioſo ſtuolo di Prelati Patrizj, facilmente poteva conſolarſi, per eſſere tutti ornati d'ogni più ſublime prerogativa, degni di qualunque dignità, ed abili a ſoſtenere ogni più ragguardevole impiego, a ſegno che, qualunque le toccaſſe in ſorte, non aveva che a rimanerne felicitata (ſentimento eſpreſſo dallo ſteſſo Sommo Pontefice nel tenuto diſcorſo col Sig. Marcheſe Rappreſentante.)

Terminate coteſte viſite, il Sig. Cardinale del Giudice, in una ſua Carrozza, col ſeguito di altre due, ſi trasferì al ſuo Palazzo, non avendo voluto, con replicate iſtanze eſſere ſervito, onde rimaſto in libertà il Signor Ambaſciadore, coll' antidetto Treno di ſei Carrozze, tre del ſuccennato Eminentiſſimo, e tre ſue, accompagnato dalla maggior parte della comitiva de' Signori Cavalieri, ſi portò alla ſua abitazione, e fu poi la ſteſſa ſera in privato ad inchinare il ſuddetto Sig. Cardinale, e dargli diſtinte grazie per li favori da lui compartiti alla ſua Rappreſentanza: Ufficio, a cui nelli ſeguenti giorni, per mezzo del ſuo Segretario delle Ambaſciate, compì cogli altri Signori, che lo avevano favorito.

Facevanſi intanto nella Città noſtra frequenti ſuppliche a Dio, per impetrare un Arciveſcovo, che pienamente appagaſſe i pubblici deſiderj, e molto parlavaſi di Monſignor CARLO GAETANO STAMPA Arciveſcovo Calcedonenſe, e Segretario della Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, per gli eccelſi ſuoi meriti, e per quelli della Nobiliſſima ſua Proſapia attenente di Sangue col gran Santo Arciveſcovo Carlo Borromeo; a cui Milano deve aſſai più di quanto ſi poſſa da me eſporre.

Ed appunto, giuſta l'aſpettativa accadde l'evento, onde in data delli 31. Marzo, all' ora di mezzo giorno, dalla Segreteria di Stato pervenne

alle

alle mani del Sig. Ambaſciadore Viſconti un viglietto del tenor ſeguente.

„Dalla Segreteria di Stato 31. Marzo 1737.

„Eſſendoſi degnata la Santità di Noſtro Si„gnore di dare alla Chieſa Arciveſcovile di Mila„no un nuovo degniſſimo Paſtore nella Perſona „di Monſignor Arciveſcovo STAMPA, ſe ne „porge al Sig. Ambaſciadore Marcheſe Viſconti „la notizia, acciò Egli ſia conſapevole della Ponti„ficia diſpoſizione.

A tergo. „All' Illuſtriſsimo, ed Eccellentiſ„ſimo Sig. Ambaſciadore Marcheſe Viſconti. Si„gillato col ſigillo dell' Eminentiſsimo Sig. Car„dinale Segretario di Stato.

Alla nuova di tanto gradimento, ſi moſſe ſubito il Sig. Marcheſe Don Emilio a compiere verſo Monſignor STAMPA gli ufficj di congratulazione in nome ancora di queſto Pubblico; di là ſi trasferì a parteciparla all' Eminentiſſimo del Giudice, e Monſignor d'Harach, che tanto concorſero co' loro favori al felice ſucceſſo; affrettò alla Città di Milano il riſcontro dell' ottima elezione, ſpeditole un Corriere, che giunſe la mattina del giorno 8. Aprile, e portò inſieme un gentiliſſimo foglio del ſuddetto Sig. Cardinale, e la ſeguente Lettera del nuovo Monſignor Arciveſcovo ſcritta al Generale Conſiglio.

Ill.mi, ed Ecc.mi Sig.ri Padroni Col.mi

IL vincolo di tenerezza ereditato verſo la Patria dai miei Antenati mi farebbe provare non piccolo ſollievo nella gran ſorpreſa, in cui ſono per la Clemenza uſatami dalla Santità di Noſtro Signore, con avermi deſtinato a codeſta Chieſa, ſe non mi ſpaventaſſe infinitamente la gravezza del peſo, e l'inſufficienza delle mie forze. Naſcerebbe il mio conforto dal riflettere, che, eſſendoſi nella lunga ſeparazione ſofferta, a motivo degl' Impieghi debolmente eſercitati in ſervizio della Santa Sede, aumentato ſempre in me l'amore verſo la ſteſſa mia Patria, dovrei eſſer ora contento in vedermi a portata di riunirmele con maggiore ſtrettezza. Ogn' altro Carattere però meno importante dell'addoſſatomi, che ha fatto tremare i primi Lumi della Santità, e della Gerarchìa Eccleſiaſtica, da i quali è ſtato glorioſamente ſoſtenuto, ſarebbe capace di farmi prevenir con piacere a Voſtre Eccellenze queſta parte dell' oſſequio, che ſono impaziente di autenticar loro in perſona: Ma, giacchè mi è convenuto raſſegnarmi alle Diſpoſizioni dell' Altiſſimo in quelle del ſuo Vicario, incomincio a impiegare i primi momenti della mia Deſtinazione, in avanzarne all' Eccellenze Voſtre la notizia, ſperando, che il buon Cuore de' miei Concittadini vorrà corriſpondere alla fiducia, che ripone in loro la mia fiacchezza, con unire alle mie le più fervide Preci,

perchè

perchè ſi degni il Signore concedermi, nella formidabile impreſa del Governo di codeſta Dioceſi, gli ajuti più neceſſarj. Sarà queſta la maggior riprova, che da Voſtre Eccellenze poſſa darmiſi del benigno loro gradimento verſo il preſente atteſtato della mia attenzione, e ſarà un continuo ſtudio de' miei doveri ſaliti al più alto ſegno, l'uniformare in ogni mio andamento alla qualità di Figlio, e Concittadino obbligato, quella di Padre, e Paſtore affettuoſiſſimo. Con che reſto prendendo da queſti, e da infiniti altri titoli della riſpettoſa mia riconoſcenza, giuſto motivo di riproteſtarmi, quale con pienezza di ſtima, e colla maggior tenerezza dell' animo mio deſidero inalterabilmente comprovarmi

Roma 31. *Marzo* 1737.

Di Voſtre Eccellenze.

Divotiſſimo, ed obbligatiſſimo Servidore
G. Arciveſcovo di Calcedonia.

Univerſale fu il giubilo, al riſaperſi deſtinato a queſta Arciveſcovile Mitra un così Illuſtre Patrizio, un così benemerito Prelato, che nelle tante ſoſtenute Cariche â dato ſempre un gran ſaggio delle ſue ammirabili prerogative, onde ſarebbe appieno appagata la comune aſpettazione, come ſpiegò in appreſſo Sua Santità nel ſeguente Breve.

CLEMENS PP. XII.

Dilecti Filii Nobiles Viri ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Oratorem Veſtrum dilectum Filium Marchionem Æmilium Vicecomitem,

tem, exhibitaſque & ſuis Verbis, & Veſtris officioſiſſimis litteris preces, ut quamprimum fieri liceret de Archiepiſcopo Veſtro creando cogitaremus, ea ſane benevolentiá complexi ſumus, quæ Vobis teſtimonium dare poſſit, plurimi a Nobis fieri inclytæ veſtræ Civitatis obſequium, ac reverentiam, quibus Nos, & Apoſtolicam Sedem colere, Religioni Vobis ducitis. Nec diſtulimus factam propenſi erga Nobilitates Veſtras animi Noſtri ſignificationem re comprobare. Nam vix non illico ad tantum munus elegimus Venerabilem Fratrem Archiepiſcopum Chalcedonenſem CAROLUM CAJETANUM STAMPA præſtantiſſimum Veſtræ Nobilitatis Virum, Nobis apprime commendatum cultiſſimo Eccleſiaſticis virtutibus ingenio, ac tot tantiſque Apoſtolicæ Sedis negotiis longam ætatem ſumma cum laude, ac fide geſtis. Quocirca pro certo habemus, oblatam de ſe ſpem quammaxime impleturum, ac parem ampliſſimæ, clariſſimæque Eccleſiæ Veſtræ moderandæ repertum iri; Simul quoque leniturum deſiderium, quod ſui Vobis reliquit Dilectus Filius Noſter Cardinalis ODESCHALCUS, qui dudum ob afflictam valetudinem eodem ſe Archiepiſcopali munere abdicare voluit. Pignus aliud paternæ charitatis Noſtræ Apoſtolicam Benedictionem Vobis, Dilecti Filii Nobiles Viri, peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XII. Aprilis MDCCXXXVII.

Pon-

Pontificatus Noſtri Anno ſeptimo.

Firmat. Joannes Vincentius Lucheſinius. Et ſigillat. &c.

A tergo. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Conſilii Generalis Civitatis Mediolani.

Paleſarono l'allegrezza l'Eccellentiſſimo Generale Conſiglio, il Clero, la Nobiltà tutta, ed il Popolo; ordinò quello, che ne preſcriveſſe le pubbliche dimoſtrazioni l'Eccellentiſſimo Tribunale di Provviſione; fece queſto illuminare il Palazzo della Città con abbondanti Doppieri, con l'accompagnamento di feſtevoli fuochi, e ſuono di Trombe; comandò con ſuo Editto l'univerſale illuminazione di due ſere, nelle quali ſi vide ogni ſorta di perſone in gara di applauſo al novello Paſtore, con Lumi, Fiaccole, e Razzi, con Trombe quà, e là collocate, e fece con iſquiſita Muſica, e Sinfonìa cantare nella Inſigne Imperiale Baſilica di Sant'Ambrogio addobbata con vaghiſſimo Apparato una ſolenne gran Meſſa di ringraziamento, e l'Inno *Te Deum*, a cui eſſo Tribunale intervenne accompagnato da tutte le Arti co' particolari loro Gonfaloni.

In altro giorno l'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano, preceduto da tutte le Collegiate, Clero, Regolari, e Confraternite, ſotto le loro Croci, andò proceſſionalmente alla nominata Imperiale Baſilica, a rendere pubbliche

grazie ai Santi Tutelari della Metropoli, pel dono impetratoci di un Paſtore sì degno, tenuteſi in quel tempo chiuſe tutte le Botteghe della Città, per ordine fatto pubblicare dall' Eccellentiſſimo Sig. Vicario di Provviſione Conte Don Lodovico Archinto, gli eccelſi di cui meriti corriſpondenti al ſuo Nobiliſſimo Sangue lo ânno poco dopo, con pubblico godimento, portato alla Piazza di Queſtore Togato nell' Illuſtriſſimo Magiſtrato delle Ordinarie rendite di queſto Stato.

La Nobiltà pure volle diſtinguerſi nelle teſtimonianze di una parziale attenzione a Monſignor Arciveſcovo STAMPA, avendo abbondato con generoſa copia di Torcie nelle ſere della univerſale illuminazione, e ſpecialmente ſi ammirò la ſontuoſa dimoſtranza anche in altre ſere data dalla Eccellentiſſima Caſa de' Signori Conti Stampa di lui Fratello, e Nipote, e da molte altre inſigni Famiglie a lei attenenti, accompagnata da larghe limoſine, ed altre pie diſtribuzioni.

Il Popolo poi tutto diede ſegni di ſommo gaudio, con l'affollato concorſo alle funzioni tenuteſi nella Metropolitana, e nella ſuddetta Baſilica di Sant' Ambrogio, e con la quaſi inſaziabile compiacenza di ſcorrere quà, e là nelle ſere ſuddette a godere della luminoſa veduta, e di più graditi concenti, che in molti luoghi rendevano dilettevoliſſimo ſuono.

Fu rimandato frattanto il ſuddetto Corriere

con

con varie lettere ſcritte in nome del Generale Conſiglio, cioè quella di congratulazione a Monſignor Arciveſcovo STAMPA, altre di ringraziamento a' Signori Cardinale del Giudice, e Prominiſtro Ceſareo, e con la ſotto eſpreſſa da preſentarſi dal Sig. Ambaſciadore a Sua Santità, per umiliarle la pubblica oſſequioſa riconoſcenza.

BEATISSIME PATER.

QUæ fuerit in Mediolanenſi Populo acclamationum exultatio, & in omnium ore lætitia, cum nuper intelleximus a SANCTITATE VESTRA datum eſſe noſtræ huic Eccleſiæ Archiepiſcopum CAROLUM CAJETANUM STAMPAM Civem, Patriciumque noſtrum, ipſa precum noſtrarum ſollicitudo, qua tantum Urbi gaudium flagitabamus, unice ſignificaverit; Quantaque oborta ſint ab electione veſtra, PATER BEATISSIME, initia certiſſimæ ſpei, talem eum eſſe futurum, qualem a Romana ſimul, & Ambroſiana Eccleſia inſtitutum eſſe decet, ex auctoritate Pontificia ſunt æſtimanda; Eum namque officiis omnibus colendum accipiemus, quem Ambroſiana Sede dignum Petri Succeſſor digniſſimus reputavit; Quamobrem ad SANCTITATIS VESTRÆ Pedes provoluti, Mediolanenſis Populi, noſtro, & univerſorum Ordinum nomine gratias humiliter agimus, & licet beneficio, quod accepimus, pares nunquam rependere poſſimus, id unum excogitare valuimus, in eam ſententiam communia

omnium vota conferentes, ut Deum Optimum Maximum obſecremus, omnia, quæ facta ſunt, ac fient impoſterum, BEATITUDINI VESTRÆ, in qua, & Chriſtiana Reſpublica, & nos ſumus, feliciter eſſe ceſſura, eamque diu Chriſtianæ Religionis præſidio ſoſpitem ſervare velit. Interim, PATER SANCTISSIME, Mediolanenſibus obſequentibus BEATITUDINIS VESTRÆ filiis Paternæ Benedictionis gratiam impertiri ne dedigneris, quam poſito genu, incenſiſque cordium affectibus imploramus.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani VI Idus Aprilis MDCCXXXVII.

Humillimi, & obſequentiſſimi Servi

Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones Conſilii Generalis Civitatis Mediolani.

Sopravenne a Sua Santità qualche indiſpoſizione, per cui ſi diferì il pubblicare Monſignor Arciveſcovo nel Conciſtoro, e l'andata a Palazzo del Sig. Ambaſciadore, per la preſentazione della premeſſa Lettera. Frattanto, comandato egli dalla ſua Città, di compire in voce a tutti gli atti di riconoſcenza cogli Eminentiſſimi Palatini, intrapreſe ad eſeguirne la commeſſione, e poi diede principio alle viſite del Sacro Collegio.

Riſtabilito il Sommo Pontefice preconizzò alli 6. di Maggio nel Conciſtoro Monſignor STAMPA Arciveſcovo di Milano, indi il Signor Marcheſe Don Emilio, due giorni dopo, con lo

ſteſſo accompagnamento della prima comparſa, ſi trasferì a' Piedi di Sua Beatitudine, introdotto da Monſignor Maeſtro di Camera, che avevalo ricevuto fuori della Buſſola dell'Anticamera de' Cavalieri, e le umiliò, in nome di queſta Metropoli, colla già inſerita di lei Lettera un oſſequioſiſſimo rendimento di grazie onorato da Sua Santità col ſeguente Breve.

CLEMENS PP. XII.

Dilecti Filii Nobiles Viri ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Gratum, & jucundum Nobis accidit e veſtris officioſiſſimis litteris intellexiſſe, quo plauſu, lætitiáque datum Vobis Archiepiſcopum Venerabilem Fratrem CAROLUM CAJETANUM STAMPAM perceperitis. Nam cum in animo Nobis fuerit, inſigni adeo Civitati in hujuſmodi re graviſſima conſulere ſingulari ſtudio; Quidquid Nobis inditium præbet, id optime contigiſſe pro Noſtrâ eximiâ erga Nobilitates Veſtras benevolentiâ efferimur ſummo ſane gaudio, gratulati, ita obſequii, ac religioſi Cultus erga Nos ipſos, Romanamque Sedem Veſtri vicem reddidiſſe. Quod utique, ubi occaſio ſe offerat, nunquam prætermiſuri ſumus, & modo voluntatis Noſtræ obſidem paternam Benedictionem, Vobis Dilecti Filii Nobiles Viri peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XXVIII.

Maji MDCCXXXVII. Pontificatus Noſtri Anno Septimo.

Firmat. Joannes Vincentius Lucheſinius. Et ſigillat. &c.

A tergo. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Conſilii Generalis Civitatis Mediolani.

Con l'occaſione di queſta ſeconda Udienza ſi era il Sig. Ambaſciadore fatto cuore a più eſteſe ſuppliche, per impetrare al novello Monſignor Arciveſcovo il decoro della Porpora; andò per tanto ad eſporre di bel nuovo le ſue riſpettoſe premure agli Eminentiſſimi Palatini, caldamente ripregati delli validiſſimi loro uffizj, e favori; e ne riportò le più gentili eſpreſſioni, uſate ſempre da ognuno di loro nelle riſpoſte, che ânno reſe di tempo in tempo corteſemente alla Città.

Proſeguì il Sig. Ambaſciadore, e terminò le Viſite del Sacro Collegio (reſtituite poſcia colle ſolite formalità da qualunque de' Signori Porporati, che non foſſe legitimamente impedito) dopo queſte atteſe a tutti gli altri atti di convenienza eſpoſti nella di lui relazione all' Eccellentiſſimo Generale Conſiglio, e fece di poi l'iſtanza, per ottenere da Noſtro Signore l'udienza di congedo, che gli fu accordata per li 30. di Giugno. In tal giorno, col medeſimo accompagnamento altre volte mandatogli dall' Eminentiſſimo del Giudice, e dalle Corti, ſi portò al Palazzo

Appo-

Appoſtolico; colla ſteſſa formalità già deſcritta venne introdotto al Soglio Pontificio, e rinnovato l'umiliſſimo rendimento di grazie, per l'elezione di Monſignor STAMPA in noſtro Arciveſcovo, diſceſe a ſupplicare Sua Santità, di tener preſente un così degno Paſtore per gli onori più ragguardevoli, che tanti di lui Preceſſori ânno goduto,ed ebbe il contento di conoſcerla ben propenſa a conſolare pienamente i voti di queſta Metropoli.

Aveva già il Beatiſſimo Padre conferita un Abadìa al Sig. Marcheſe Abate Don Galeazzo Arconati, ed una penſione di cento Scudi Romani al Sig. Conte Gio. Franceſco Annone, onde il Sig. Ambaſciadore compì con Sua Santità anche per queſti ſegnalati favori, ai quali ſi compiacque Ella di aggiugnere il dono colle ſue mani fattogli di una Corona di Lapislazzuli guernita d'oro, e ricca di molte Indulgenze, oltre quelle prima copioſamente conceſſegli, e di altre Corone di Pietre prezioſe con Medaglie d'oro, che fece dare ai Cavalieri ſuoi Compagni da Monſignor Maeſtro di Camera.

Licenziatoſi il Sig. Marcheſe Don Emilio, dopo la Santa Benedizione, e dopo eſſere ſtato benigniſſimamente ammeſſo al bacio de' Santiſſimi Piedi tutto il ſuo ſeguito, eſcluſi però li Staffieri, fu accompagnato da Monſignor Maeſtro di Camera al ſito, ove avevalo ricevuto; calò a

rive-

riverire gli Eminentiſſimi Corſini, e Firau, per rinnovar loro le predette iſtanze a favore di Monſignor Arciveſcovo, e licenziarſi, partecipata loro la deſtinazione della ſua proſſima partenza da Roma; e fece la notte ſeguente deporre le Armi Pontificie, di S. M. C. C., e di queſta Città.

Pratticò ne' ſeguenti giorni in privato li ſteſſi ufficj coll' Eminentiſſimo del Giudice, e Monſignor d'Harac; reſe loro diſtintiſſime grazie per quelle compartite alla ſua Rappreſentanza, ed, eſeguiti varj altri complimenti, partì da Roma, d'onde alli 9. Agoſto 1737. giunſe felicemente a Milano, da cui gli furono corriſpoſte con Lettera del Generale Conſiglio le più diſtinte eſpreſſioni di un vivo ringraziamento, e dei dovuti encomj, per tutto quanto aveva Egli nella ſua glorioſa legazione operato con mirabile ſaviezza, e decoro della Patria.

Stava frattanto queſto Pubblico nella impazienza d'udire due nuove in un tempo, una della Promozione di Monſignor Arciveſcovo al Cardinalato, l'altra della venuta di Eſſo a queſta Chieſa ſua Spoſa, della quale ne aveva già Monſignor Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Arciprete del Duomo, Vicario Generale Capitolare Don Giovanni Manrique come ſpeciale Delegato, alli 13. Luglio con invito della Nobiltà fatto da' Signori Conti Stampa preſo il poſſeſſo, la ſera innanzi avviſato dal ſuono di tutte le Campane della Città.

Nè

Nè certamente era meno intensa la brama del novello Monsignor Arcivescovo, di venirle all' incontro; onde volle fin da Roma darle un saggio di sua Paterna affezione, indirizzandole la sotto espressa eruditissima Pastorale.

CAROLUS CAJETANUS STAMPA

Dei, & Apostolicæ Sedis Gratiá

SANCTÆ MEDIOLANENSIS ECCLESIÆ ARCHIEPISCOPUS &c.

Venerabilibus Fratribus, Dilectissimis in Christo Filiis, Capitulo, Clero, Populoque suo salutem in Domino sempiternam.

QUanta animi voluptate perfundebamur, quod Amplissimus S.R.E. Cardinalis ODESCALCHUS Sacerdotali amplificandæ Sacrosanctæ Religionis Zelo, singulari Vitæ innocentia, morum suavitate, rerum agendarum peritia, cæterisque eximiis Optimi Præsulis virtutibus præditus gubernandæ præclarissimæ isti, ac tot nominibus Inclytæ Metropolitanæ Ecclesiæ magna cum omnium laude pergeret; tanta sane doloris acerbitate perculsi fuimus, ubi ob pertinacem vim morbi, quo a quinquennio & ultra afflictatur, injunctam sibi animarum vestrarum procurationem dimisisse intel-

intelleximus : nec paſſi ſumus , quin aſſiduis precibus Authorem Luminum deprecaremur , ut alium Paſtorem ſubſtitueret , qui ejuſdem Cardinalis exempla pro Spirituali Patriæ noſtræ incremento æmularetur .

Quum vero nuper accepimus , Divini diſpoſitione conſilii a Sanctiſſimo D. N. CLEMENTE XII. (quem Deus diu ſoſpitem , & incolumem ſervet) nullis præcedentibus meritis noſtris ad tam ſublimem gradum evectos nos eſſe ; eo magis id expectationem noſtram exceſſit , majoremque animi trepidationem excitavit , quo ab artium arte , humeriſq; Angelicis formidando Animarum regimine antea fueramus alieni . Mente etiam volutabamus, deeſſe nobis Virtutes illas , quæ ab Apoſtolo Paulo dilectis Diſcipulis ſuis Timotheo , & Tito , atque adeo ſingulis Ovium JESU CHRISTI Paſtoribus tantopere commendantur . Et ſi tantum actio Præſulis actionem Populi debet tranſcendere , quantum diſtare ſolet a grege vita Paſtoris , *ut S. Gregorii M. teſtimonio comprobatur : minime Nobis ſuccenſendum erat , quod ſatis conſcii tenuitatis noſtræ commiſſam iſtius Diœceſis ſollicitudinem nimio pavore perterriti aſſumeremus . Occurrebant inſuper luculentiſſima geſta aliorum Antiſtitum de Eccleſia iſta ſummopere meritorum , ex quibus ad quadraginta colimus in SS. Album coptatos . Hiſce autem nos adnumerare non audentes , ſed ipſi in nobiſmetipſis metientes , & comparantes*

tes noſmetipſos nobis, tantum declinare ſucceſſionem maluiſſemus, quantum impares eorum Veſtigiis perſequendis videbamur.

Quoniam vero certi Nobis eramus, Sacerdotale faſtigium nec concupiſſe, nec poſtulaſſe, credidimus, ſuffragantibus etiam Prudentibus Viris, quos in re tam gravi conſiliarios adhibuimus, a Domino factum eſſe iſtud, atq; opus eſſe Dexteræ Excelſi. Et quia juxta memorati Gregorii auctoritatem obedienter ſequi debemus, quod miſericors Regentis manus velit de nobis operari, *ne aliter indignationem incurramus illis indictam, qui ad culturam Evangelici agri vocati venire recuſant, impoſitæ ſarcinæ humeros ſuppoſuimus; & qui prius trepidabamus de merito, gaviſi poſtea ſumus de dono, freti, quod Dominus, qui infirma mundi eligit, ut fortia quæque confundat, vocat ea, quæ non ſunt, tanquam ea, quæ ſunt, & ſæpe filios Abrahæ de lapidibus ſuſcitat, dabit virtutem conferens dignitatem, & cum fuerit honoris Auctor, erit etiam adminiſtrationis Adjutor. Quemadmodum enim Moyſem, Hieremiam, alioſque Sanctiſſimos Viros ad maxima quæque vocatos iſtis ſuaviſſimis vocibus Deus Miſericordiarum, & totius Conſolationis erexit:* Ego ero tecum, *ſic ſpe ſuſtentamur fore, ut Cœleſtis Pater familias, a quo Vineæ ſuæ adminiſtrandæ præficimur, ſublevet jiſdem plane ſubſidiis longe graviorem infirmitatem noſtram, atque Eo confortante omnia poſ-*

ſimus,

ſimus , & Filius Dei gloriſicetur in nobis .

Quibus ſane Exemplis adducti , Venerabiles Fratres , præſentes literas ſcribere conſtituimus , non ſolum , ut more Majorum , per ſalutationis officium , de noſtra inauguratione vos certiores faciamus , verum etiam ut in Veſtrum ſinum deponamus ſenſuum noſtrorum ſecreta , & non in perſuaſibilibus humanæ Sapientiæ verbis , ſed in oſtenſione ſpiritus , & virtutis aperiamus , quo animo comparati ad curam Eccleſiæ Mediolanenſis accedere decreverimus , quidque enixe a Vobis flagitemus , ut in Via Dei cum conſenſu ambulare valeamus .

Porro quum illud in primis a Sacrarum Paginarum Oraculis didicerimus , Evangelicam Doctrinam multum ab Auſteritate Moſaicæ Legis diſtare ; Manſuetudinem , & Clementiam Servatoris Noſtri JESU CHRISTI , qui eſt Sacerdos in æternum ſecundum Ordinem Melchiſedech , imitari totis viribus contendemus , Ejuſdem præſertim Vocibus ad Aures Noſtras ſæpe reſonantibus : Diſcite a me , quia mitis ſum , & humilis corde . *Habeant proinde ſinguli hæc Officii Noſtri futura præſagia , omnia nos æqui bonique accepturos , neque omiſſuros , quo omnibus per omnia placere , & quorumcumque Votis annuere , quantum in Domino poſſumus , ſtudeamus . Caveant nihilominus , ne quidquam Sacris Canonibus , Tridentinæ Synodi Sanctionibus , & Laudabilibus iſtius Diœceſis uſibus diſſonum , aut per ſe ipſos , aut per impulſus , &*

com-

commendationes aliorum importune conentur exposcere : Etenim ne placentes hominibus Christo placere negligamus , ea qua par est , libertate , preces nobis porrectas rejiciemus , haud ignorantes , æque illos in Divinis literis reprobari , qui Ecclesiasticas Constitutiones , & Sanctissimas Canonum Regulas plus æquo extendentes , jugum nimis rigidum , & pene importabile faciunt , ac eos , qui sua quærentes, non quæ JESU CHRISTI, incredibili facilitate cum summo Ecclesiasticæ Disciplinæ detrimento easdem relaxant .

Experientia tamen edocti , maximam inde præjudicii partem in Ecclesiam redundare , quod si qui ex hominibus assumuntur , ut in jis , quæ ad Deum sunt , constituantur , & offerant dona , & Sacrificia pro peccatis , nullo , vel exiguo virtutis præsidio præcellunt , præcipuam operam dabimus , ut qui ad Sacros Ordines promoveri desiderant, vitæ integritate , morum gravitate , sapientia , aliisque animi dotibus fulgeant , quibus Salis , & Lucis instar aliorum Fidelium corda condire , mentesque valeant illustrare. Quamobrem nemini cito manum inponentes , *ut ait Apostolus , Celeberrimum quoque illud monitum S. Gregorii diligenter exequi curabimus* : Estote in Ordinatione solliciti , & ad Sacros Ordines aspirare , nisi provectiores ætate , & mundos corde nullatenus permittatis, ne forte semper esse desinant, quod immature esse festinant .

Interea Venerabiles Fratres, Gaudium noſtrum, & Corona noſtra, (Quorum nomine Canonicos iſtius Metropolitanæ Eccleſiæ, alioſque omnes in Sacerdotali gradu conſtitutos intelligi volumus,) etſi ſponte currentibus calcaria addere non oportet; Paſtoralis tamen ſollicitudo poſtulat, ut dilectione potius, quam Auctoritate vocationis veſtræ memoriam vobis excitemus. Cum ſitis ergo Gens Sancta, Gregis Chriſti portio nobilior, Genus Electum, nacti hæreditatis Dominicæ ſortem, fideles diſpenſatores myſteriorum Dei, tanquam Angeli cœlitus miſſi propter aliorum ſalutem, prout a Sacris Paginis deſignamini: Rogamus vos, & obſecramus, ut Nobiſcum communi ſtudio, & fervore adlaborantes, in partem laborum noſtrorum adſcitos eſſe monſtretis. Eo alacrius, cum eſſemus ancipites in ſuſcipiendo onere Nobis injuncto, confirmatos nos ſenſimus, quo ſecurius conſideravimus, Florentiſſimam Urbem, Cultiſſimamque Diœceſim Nobis obtigiſſe a primis uſque temporibus jactis Evangelii ſeminibus ab Apoſtolo BARNABA, & Sanctiſſimis ANATOLIO, CAJO, AMBROSIO, aliiſque fecundatam, præcipue vero a CAROLO BORROMÆO æternis laudibus prædicando, Hæreticorum reliquiis abolitis, adaucta Religione, reſtituta Canonica diſciplina, Immunitate Eccleſiaſtica religioſe ſervata, aliiſque geſtis, exempliſque ſingularibus decoratam. Accedebat autem ad ſolatium, quod a Vigilantiſſimis Deceſſoribus Noſtris

ſtris eos conſtitutos audivimus Animarum Rectores, qui cum Regularium quoq; Ordinum opera, paſcere oves verbo, præire virtutibus, Sacramentis reficere, peccantes arguere, ignorantes docere, infirmos, pauperes, & puſillanimes conſolari, aliaque his ſimilia peragere conſueverunt. Id unum proinde a Vobis etiam, atq; etiam requirimus, & præſtolamur, ut acceptam gratiam per impoſitionem manuum Presbyterii non negligatis, ſed augeatis, & in vocatione, qua vocati eſtis, digne ambulantes, quæ a Majoribus veſtris doctrina, & exemplo accepiſtis, implere geſtiatis, ut Adjutorio veſtro ſuffulti dirigamus Vias Domini, rectaſque ejus ſemitas ſimul faciamus.

A Vobis etiam DEO Devotæ VIRGINES, quæ Regnum Mundi, omnemq; Ornatum Seculi contemnentes, toto corde Sponſum Animarum veſtrarum diligere ſpopondiſtis, Eumdem exorandum fore non dubitamus, ut de throno Altitudinis ſuæ mittere dignetur Sedium ſuarum aſſiſtricem Sapientiam noſtris laboribus inhærentem, & miſericorditer adferentem ſpiritum conſilii & fortitudinis, ſpiritum ſcientiæ, & pietatis, quo facti forma gregis in Chriſto fauſte feliciterq; concreditam Provinciam ſubeamus. Et quoniam Inſcrutabili Divinæ Providentiæ Arcano factum eſt, ut Curam Omnium immerentes teneremus; ne ex cauſa imbecillitatis noſtræ, earumque virtutum defectu, quas tam Inſignis Eccleſiæ Regimen, & collata dignitas

exigit,

exigit, cœleſtes beneficentiæ alicui deficiant; Vos etiam Dilectiſſimi in Chriſti Filii, qui eſtis Populus acceptabilis, & acquiſitionis, Sectator bonorum operum, vehementer cohortamur, ut in omni oratione, & obſecratione petitiones veſtræ innoteſcant pro nobis apud Deum, atque adjuvetis Nos in Orationibus veſtris.

Cæterum Vos omnes Venerabiles Fratres, & Dilectiſſimi in Chriſto Filii ex animo deprecamur, ut ad B. VIRGINEM MARIAM DEI GENITRICEM, SS. BARNABAM, AMBROSIUM, CAROLUM BORROMÆUM, alioſque iſtius Urbis, & Diœceſis præſentiſſimos Tutelares, ac Patronos accurratis. Sicut enim in gravioribus aliis neceſſitatibus paſſi non ſunt a piis Alumnis, vel Concivibus opem ſuam unquam deſiderari; ita uberem nobis gratiam intuitu meritorum veſtrorum ab Auctore bonorum omnium obtenturos fore confidimus.

Præſidiis iſtis innixi, atque muniti diſcurremus, feſtinabimus, ſuſcitabimus vos, ſuperimpendemur ipſi pro Animabus veſtris, & Boni Paſtoris exemplo animam pro vobis ponere non dubitabimus: inſtabimus opportune, importune, arguemus, increpabimus, & ſi quando opus fuerit, deſtruemus quoq; evellemus, diſſipabimus, atq; ita Deo adjuvante commiſſi muneris partes explere ſatagemus, ut IESU CHRISTO PASTORUM PRINCIPI, ÆTERNOQUE JUDICI Oves ſuas de

manu

manu noſtra requirenti villicationis rationem reddituri, poſſimus humiliter reſpondere : Quos dediſti mihi non perdidi ex eis quempiam, ſed infirmum conſolidavi, abjectum reduxi, & quod perierat conquiſivi. *Interim vero gaudium, longanimitatem, & cætera S. Spiritus chariſmata omnibus peramanter annunciamus; Et Pax Dei, quæ exuperat omnem ſenſum cuſtodiat corda veſtra, & intelligentias veſtras in CHRISTO JESU DOMINO NOSTRO.*

Datum Romæ extra Portam Flaminiam die vi. Maji MDCCXXXVII.

Oltre l'avere manifeſtato al Clero, e Popolo Milaneſe i ſentimenti del paterno ſuo animo, volle Monſignor Arciveſcovo avviſare l'Eccellentiſſimo Generale Conſiglio della ſua preſta venuta, e gli ſcriſſe queſti ſenſi.

Eccellenze.

ALl' approſſimarſi il da me al maggior ſegno deſiderato momento di portarmi alla reſidenza di codeſta mia Chieſa, ho il vantaggio di prevenire a VV. EE. la notizia della diſpoſizione, in cui ſono, di mettermi col Divino ajuto in cammino a codeſta volta dentro il proſſimo meſe. Spero, che la ingenua cordialità della Patria, ben' eſpreſſa nella gentilezza delle EE. VV., ſia per pregare il Signore, perchè ſi degni proſperare il mio viaggio, e che vorranno accogliere con gradimento queſta parte

te del mio dovere, e assicurarsi di tutta la mia più viva corrispondenza, e prontezza, a palesarmi in ogni congiuntura coll' opere, quale con pienezza di stima, e con porgere all' Altissimo i più fervidi Voti, perchè abbondantemente ricolmi le cospicue loro Persone, e tutti codesti Popoli delle Celesti sue Benedizioni, immutabilmente mi raffermo

Di VV. EE. Roma 14. Dicembre 1737.

Firm. Divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
Carlo Gaetano Arcivescovo di Milano.

Et sigillat. &c.

In calce. Eccellentissimi Signori Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni della Città di Milano.

A tergo. A loro Eccellenze. I Signori Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni della Città di Milano.

Nella prima radunanza del Generale Consiglio fatta nell' anno 1738. partecipò così fausto avviso la diligenza lodevolissima del Sig. Vicario di Provvisione Marchese Don Girolamo Castiglioni, che in quella Carica acceleratagli dalla glorioſa prevenzione dei ben distinti suoi meriti, e sostenuta con applauso comune ha dato gran saggio d'una prudenza molto superiore all' età sua; fu subito ordinato, che si disponessero i convenienti apparati pel ricevimento di Monsignor Arvescovo STAMPA, rimessane la cura al Tribunale di Provvisione, che prescelse per la soprantendenza,

denza, e direzione due perſpicaciſſimi Cavalieri, il Sig. Marcheſe Don Aleſſandro Teodoro Trivulzio, ed il Sig. Don Antonio Toſcano.

Si delegarono nello ſteſſo tempo dal Generale Conſiglio, per complire ai Confini dello Stato con Monſignor Arciveſcovo, nella ſua pubblica venuta al Governo Spirituale di queſta Chieſa, li Signori Marcheſe Don Giacomo Fagnano, Conte Don Criſtierno Stampa, Conte Don Gio. Benedetto Borromeo Areſe, Conte Don Galeazzo Sorbellone; l'ultimo de' quali eletto non ſolamente per le pregievoli di lui qualità, ma altresì per l'oſſervanza di quel ſegnalato Privilegio, che queſta Metropoli nel giorno 4. Novembre 1587. ſtabilì di concedere al fu Sig. Cardinale di San Giorgio Gio. Antonio Sorbellone Cugino di San Carlo Borromeo, ed a tutti i Diſcendenti Maſchi dei Signori Conti Gio. Battiſta, ed Aleſſandro Sorbelloni di lui Nipoti, in contraſſegno della pubblica gratitudine al favore dell' efficaciſſimo Patrocinio compartitole dal ſuddetto Porporato, con ottimo ſucceſſo, nelle più ardue congiunture di que' tempi; Privilegio, che fra le altre coſe portò a' Signori Sorbelloni la prerogativa di porre l'Arma della Città nello ſtemma della Nobiliſſima loro Famiglia, e di potere uno d'eſſi, volendo, intervenire, ſempre che occorra di mandarſi dalla Città Ambaſciadori d'onore per complimenti, o incontri a qualſivoglia Principe, o Signore.

Riſpoſe la Città di Milano a Monſignor Arciveſcovo con eſpreſſioni del ſingolare godimento recatole dalla notizia del ſuo proſſimo arrivo al Governo Spirituale di queſta Chieſa; e perchè ardentemente bramava di vederlo preſtamente con quel Sacro Fregio, di cui tanti Preceſſori furono decorati, moſſe con ferventiſſime ſuppliche il Padrone Auguſtiſſimo ad interporre per sì convenevol fine gli Uffizj della ſua Ceſarea Real Protezione.

Spiegata queſta nella Corte di Roma, giunſe quel giorno con impazienza aſpettato da' pubblici deſiderj, che portò Monſignor STAMPA alla Porpora. Si divulgò la fauſta nuova alli 26. di Febbrajo 1739. participata in detto giorno da Sua Eminenza col mezzo del ſuo Segretario dell' Ambaſciate all' Eccellentiſſimo Vicario di Provviſione Don Alberto Viſconti d'Aragona, per le ſue rare prerogative la terza volta giunto ad eſercitare sì coſpicua Dignità, ed univerſale fu il giubilo, al riſaperſi una così degna promozione, da cui veniva fatta giuſtizia alli tanti meriti del ragguardevole Prelato, continuata la Metropoli nel decoroſo poſſeſſo, d'avere per ſuo Arciveſcovo un Cardinale, ed accreſciuto il luſtro ad una Famiglia Patrizia inſigne per tanti Eroi ſegnalatiſi nelle Corti, nel Foro, e nelle Armi, fra quali, per tacere di tanti altri.

Il Conte del S. R. I. Giovanni Stampa Scudiere

diere dell' Imperadore Carlo Magno, che dalle Gallie traſportò in Italia il ſuo Illuſtre Caſato, da cui fu poſcia nel 1009. quì ſtabilita la permanenza.

Lanfranco del 1119. eletto fra trentacinque Decurioni Milaneſi.

Baldiccione, che ottenne il Feudo nel 1168. con dominio libero, ed aſſoluto di Moncaſtello; Signorìa da' Conti Stampa comperata collo sborſo di un rilevantiſſimo contante fatto a' Popoli Aleſſandrini, che lo convertirono in far fabbricare la Cattedrale di Aleſſandria, in tal tempo eretta in Città coll' aſſenſo del Pontefice Aleſſandro III., e dell' Imperadore Federico Barbaroſſa.

Guido per ſaviezza eccellente, e per Lettere eruditiſſimo.

Marco Principe accorto nella Fazione Gibelina.

Giovanni, che introduſſe il Duca Franceſco Sforza in Milano.

Franceſco prode difenſore di Cremona nell' invaſione de' Galli.

Pier Martire gran Miniſtro del detto Duca, da lui in un Diploma 5. Giugno 1524. commendato con queſte eſpreſſioni: *Se ita paucos habere, quos cum Senatore Petro Martyre Stampa conferre poſſet.*

Maſſimiliano Ambaſciadore Ducale negli affari di maggior importanza, Procuratore nel trat-

tato di Pace fra il Duca Sforza, ed i Re di Francia, e d'Inghilterra, e le Repubbliche di Venezia, e Firenze, ed Alfonso Duca di Modena, e Ferrara; Governatore, e Prefetto di tutte le Città, e Fortezze del Ducato, e prescelto al grand' onore di sposare a nome del suo Sovrano in Brusele Christierna figlia del Re di Danimarca, e Nipote di Carlo Quinto Imperadore, da lui trattata con isplendidissimo accoglimento nella sua Villa di Cusago, e poscia riconsegnata vedova al suddetto Monarca di lei Zio, da cui in premio della inviolabile fedeltà venne quegli confermato nella Reggenza del Castello di questa Metropoli, oltre essergli stati conferiti molti altri titoli, privilegj, ed onori, fra i quali cospicua fu la carica di suo Cameriere, ed Intimo Consigliere Cesareo di Stato.

Due Ermeti, l'uno Prelato, e Senatore, da Cesari, e da Pontefici lodato con ragguardevoli encomj in più Brevi, e Diplomi, l'altro Marchese di Soncino, Consigliere di Stato distinto negli onori da Filippo III. Re delle Spagne, che fra gli altri premj lo dichiarò Feudatario di Cusago.

Don Uberto Conte del S. R. I., degnissimo Patrizio, di cui non perirà mai la memoria, che dopo essersi distinto nelle Armi sotto le gloriose Insegne del Monarca Austriaco delle Spagne, fu col Sig. Conte Gio. Battista Scotti, dalla Patria prescelto a presentare in di lei nome gli omaggi al

Sere-

Sereniſſimo Sig. Principe Eugenio di Savoja Generale Comandante delle Armi Ceſaree, e dall' Imperadore Giuſeppe creato Cavaliere della Chiave d'Oro, ed Intimo Conſigliere di Stato, indi eſaltato dal Regnante CARLO SESTO al Grandato di Spagna con tutti li Primogeniti della Nobiliſſima ſua Stirpe in infinito, e nuovamente creato ſuo Intimo Conſigliere di Stato, ed ebbe l'onorevoliſſima Carica di ſuo Ambaſciadore, e Plenipotenziario Ceſareo preſſo la Corte di Portogallo ſoſtenuta con ſomma lode, con generoſo diſpendio; Indi da Sua Maeſtà onorato della ragguardevole deputazione per ſervire nel 1713. la Reale ſua Spoſa ELISABETTA CRISTINA nel viaggio da Cattalogna a Milano.

Sua Eccellenza il Signor Conte Don Carlo Stampa fratello dell' Eminentiſſimo Arciveſcovo, Conte del S. R. I., Cavaliere della Sacra Religione di Malta, Perſonaggio inſigne nelle Armi, paſſato di Cariche in Cariche con quella celerità, con cui ſeppe meritarle, cioè di Generale di Battaglia dell' Eſercito Ceſareo nel Regno di Portogallo, di Tenente-Mareſciallo di Campo, di Generale d'Infanterìa (titolo, di cui è tutt' ora fregiato) e di Comandante dell' Artiglierìa nell' Inſubria Auſtriaca; Indi onorato da S. M. C. C. coll' importantiſſima commeſſione di prendere, anche a nome del Sacro Romano Impero, il poſſeſſo dei Ducati di Parma, e Piacenza, governare

quelle

quelle Provincie, e contenere in esatta disciplina le Truppe (impresa in quelle scabrose circostanze, a vista delle più attente osservazioni de' Ministri delle principali Potenze dell'Europa colà concorsi, mirabilmente condotta con piena soddisfazione de' Popoli, dalli quali fu acclamato col glorioso nome di Padre) premiato dalla Cesarea Clemenza col singolarissimo Carattere di suo Commessario Plenipotenziario in Italia, e con quello di attuale Intimo suo Consigliere di Stato, oltre alla conferma del suddetto ragguardevole titolo di Conte del Sacro Romano Impero ancora a benefizio de' suoi Fratelli, e Discendenti (titolo conferito a questa Illustre Famiglia prima de' tempi dell' invittissimo Carlo V., e nella medesima continuato fino al giorno d'oggi) e poscia nell' ultima guerra d'Italia prescelto dal Regnante Augustissimo alla custodia, e governo della Città di Mantova, sola allora fra tante Piazze in potere de' Cesarei, per più mesi serbata, con eguale saviezza, e valore, illesa dal Blocco di tre potenti Eserciti, mantenuta sempre di Vittovaglie, e resa contenta delle sue ottime provvidenze in que' tempi estremamente disastrosi; Personaggio, che in tutti i succennati, ed altri impieghi Militari, e Politici â dato con somma attività, e prudenza alla Corte Cesarea, ed a' Popoli continue prove della costantissima sua fedeltà, e zelantissimo amore.

E finalmente il Sig. Conte Don Cristierno degnis-

degniſſimo figlio dell' emerito Patrizio, e Grande di Spagna Sig. Conte Don Guido, Nipote di Sua Eminenza, Conte del Sacro Romano Impero, parimenti Grande di Spagna, poco tempo fa creato Cavaliere dell' Inſigniſſimo Ordine del Toſon d'Oro, che va ſeguendo le orme de' ſuoi grand' Avi.

Alla glorioſa promozione del gran Prelato di queſta Nobiliſſima Caſa, celebrata da' Signori Conti Stampa Fratello, e Nipote del Sig. Cardinale Arciveſcovo con diſtintiſſimi ſegni del maggiore contento, ricchiſſime repplicate illuminazioni di tutto il loro Palazzo, generoſe limoſine a poveri, abbondanti Fontane di ſcelto Vino, e ſolenne funzione di Meſſa, e *TeDeum* con invito di Nobiltà, con vago apparato, e con iſquiſitiſſima Muſica nella Chieſa di San Fedele delli RR. Padri della Compagnìa di Gesù, funzione ſingolarmente diſtinta da molti sbari della groſſa Artiglierìa di queſto Reale Caſtello, applaudirono ancora le pubbliche rimoſtranze d'allegrezza, e di ſtima verſo il novello Porporato (uniformi alle già date dalla Città, quand' ebbe la fauſta nuova della di lui elezione a queſta Mitra); gareggiarono tutti i Nobili, e ſpecialmente i Parenti della Eminenza Sua, per manifeſtarle in più guiſe l'eccеſſiva loro conſolazione. Vollero paleſarla ancora le Sacre Clauſure, fra le quali, le Angeliche dell' Inſigne Moniſtero di San Paolo, ove lodevolmente vivono

tre

tre Sorelle, altrettante Nipoti, e due Cugine dell' Eminentiſſimo Paſtore, fecero ornare con vago apparato, e diſpoſizione di Lumiere, Torchj, e copioſiſſimi lumi, l'eſteriore grand' atrio, e l'intimo corridore del Chioſto. Il Popolo tutto in copioſiſſima folla concorſe a ſolenneggiare la Feſta fatta dal Clero Metropolitano col Sacro Canto dell' Inno Ambroſiano, a cui intervenne la Nobiltà in ſontuoſiſſima gala.

Era obbligo del Generale Conſiglio il rendere ſubito a Noſtro Signore gli oſſequioſi ringraziamenti, per avere in tal guiſa compiuta l'opera della paterna di lui propenſione verſo queſta Metropoli, e raſſegnolli con li ſenſi quì eſpreſſi.

BEATISSIME PATER.

ARchiepiſcopum optimum Divino munere Nobis datum ſuperna beneficentia Beatitudinis Veſtræ ad præclariſſimam Sacræ Purpuræ dignitatem evexit, quam hujus Eccleſiæ amplitudo, hujus Metropolis decus, omnium Noſtræ Urbis Ordinum Vota tam digno Præſuli jam pridem auſpicabantur. Fervet in præſens officioſa æmulatio inter publicos, privatoſque Mediolanenſium plauſus, dum effusâ hilaritate pro ſe quiſque contendit accepti beneficii ſenſum profiteri. Inter hæc tamen ea Nos cura non parum ſolicitat, quod grati animi dignam ſignificationem teſtari minime valemus BEATITUDINI VESTRÆ, cujus amor, & munificentia noſtram nimium ſuperat facultа-

cultatem. Reddimus propterea quas poſſumus gratias, & quod unum in Nobis eſt, perenne obſequium loco officii exhibemus, fauſta omnia aſſiduis precibus apud Deum Optimum Maximum impetraturi BEATITUDINI VESTRÆ, cujus Paternam, & Apoſtolicam Benedictionem advoluti Sanctiſſimis Pedibus demiſſiſſime imploramus. SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani 4. *Martii* 1739.

Humillimi, & Obſequentiſſimi Servi Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones Civitatis Mediolani.

Lo ſteſſo Ufficio fu eſeguito ancora con S. M. C. C., a cui queſto Pubblico nella ſeguente Lettera umiliò il riſpettoſiſſimo conoſcimento, d'avere nel nuovo Porporato una ben memorabile riprova della Imperiale di lei beneficenza, e Protezione.

SACRA CESAREA CATTOLICA REALE MAESTA'.

QUanto forti erano i motivi di proccurare la promozione del noſtro Arciveſcovo alla Sacra Porpora da noi rappreſentati alla CESAREA CATTOLICA MAESTA' VOSTRA, allorchè s'impetrarono gli Ufficj della Sovrana ſua protezione alla Corte di Roma, altrettanto urgenti ſono quelli, che, vedendoſi ora

conſolate da SUA SANTITA' le pubbliche brame, ci portano a raſſegnare, come umiliſſimamente facciamo, le maggiori, e più vive grazie al glorioſo Trono della MAESTA' VOSTRA, a cui deveſi l'eſſere noi confermati nella onorevole prerogativa, di avere un Paſtore Cardinale, con quegli ottimi effetti, che ne derivano, e ſaranno un continuo ſoggetto della pubblica oſſequioſiſſima riconoſcenza.

Supplichiamo perciò la MAESTA' VOSTRA a voler degnarla di un Clementiſſimo aggradimento, ed a mirar ſempre colla innata Eroica ſua propenſione queſta Metropoli, come la più coſtante nell' antico fedeliſſimo Vaſſallaggio, come la più ſollecita nel proccurare di meritarſi l'Auguſtiſſimo Patrocinio, e più bramoſa di vedere proſperato dal Cielo in tutti i tempi il grande Imperio della MAESTA' VOSTRA CESAREA CATTOLICA, a cui c'inchiniamo con profondiſſima umiliazione

Della S. C. C. M. V. *Milano 9. Marzo 1739.*

Umiliſſimi, ubbidientiſſimi Sudditi, e Vaſſalli
Il Vicario di Provviſione, e Seſſanta Decurioni della Città di Milano.

Queſti ſinceriſſimi Tributi della pubblica indiſpenſabile riconoſcenza accompagnati da altre Lettere ſcritte agli Eminentiſſimi Cardinali Protettore della Germania, e Palatini, Monſignor d'Harach, e Supremi Miniſtri di Vienna

(da

(da ognuno de' quali si refero gentilissime risposte, come seguì anche in congiuntura delle suppliche trasmesse, per conseguire la suddetta promozione) ebbero la sorte d'incontrare in ambe le Corti un benignissimo gradimento, e ben ne segnano le rimarchevoli espressioni il Breve Pontificio, e l'Imperiale rescritto, che quì s'inseriscono.

CLEMENS PP. XII.

Dilecti Filii Nobiles Viri Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Extulimus ad amplissimum Romanæ Purpuræ honorem Dilectum Filium Nostrum Cardinalem STAMPAM, ita sane pluribus, maximisque gestis muneribus, atque exantlatis laboribus pro hac Sanctissima Sede promeritum. Quod cum in inclytæ Vestræ Civitatis, ac Diœcesis decus, & laudem verterit, gavisi, profecto sumus, in ea re Nobilitatibus Vestris ante oculos obversatam fuisse paternam benevolentiam, qua plurima eximii Vestri erga Nos, atque Apostolicam Sedem obsequii Vicem retribuimus; Actasque idcirco Nobis immortales gratias pro testimonio accepimus, nunquam apud Vos intermorituram Pontificiæ benignitatis memoriam, eamque debito cultu, ac Veneratione prosequuturos. Nos invicem Apostolicam Benedictionem Vobis Dilecti Filii Nobiles Viri peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annu-

lo Piſcatoris die ſecunda Aprilis MDCCXXXIX. Pontificatus Noſtri Anno Nono.

Firmat. Joannes Vincentius Lucheſinius. Et ſigillat. &c.

Atergo. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Conſilii Generalis Civitatis Mediolani,

DON CARLO *per la Divina Clemenza Imperatore de' Romani, ſempre Auguſto, Re della Germania, di Caſtiglia, di Leone, d'Aragona, delle due Sicilie, di Geruſalemme, d'Ungheria, Bohemia, Dalmazia, Croazia, di Navarra, e delle Indie ec. Duca di Milano, di Parma, Piacenza, e Mantova.*

Illuſtre Magnifici, Spettabili, Nobili, fedeli, e Noſtri Diletti. Il rendimento ſincero di grazie, che con Voſtra Carta ſegnata il giorno 9. dello ſcorſo meſe ci avete umiliato per la Noſtra Clementiſſima Protezione eſercitata con buon' effetto pel conſeguimento della Sacra Porpora al nuovo Arciveſcovo di codeſta Noſtra Metropoli, l'abbiamo ricevuto, ed aggradito, qual vero atteſtato della Voſtra comune conſolazione, e pari riconoſcenza. Speriamo pertanto di vedere non mai ſempre continuato per Noi il voſtro ſtudio, ed amore, come inceſſante vi aſſicuriamo la Noſtra cordiale accettazione, e paterna benevolenza in tutto quello, che poſſa riguardare la voſtra conſolazione, che è ſtato

uno

uno de' motivi, che ci hanno indotto a ſollecitare la degna promozione di codeſto Arciveſcovo. Di Vienna a' 11. Aprile 1739

Firmat. CARLO. V. Marchio de Villaſor P. V. Comes Cervellonius Conſ. V. Poſitanus R. V. Alvarez R. V. Marcheſi R. V. Cerati R. V. Cavalli R. Paolo Bermudez della Torre.

A tergo. All' Illuſtre, Magnifici, Spettabili, Nobili, fedeli Noſtri Diletti Seſſanta del Conſiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provviſione della Noſtra Città di Milano. Et ſigillat. cum ſigillo Regio.

Non terminò quì il contento della Città di Milano per la promozione del ſuo Arciveſcovo; Fu ella altresì ſpettatrice d'una Sacra Ceremonia non mai più veduta; Era già il Paſtore zelantiſſimo privatamente giunto allo Spirituale Governo di queſta Chieſa nella metà di Luglio 1738., onde fu da Roma ſpedito a portargli la Berretta Cardinalizia Monſignor Domenico Volpi Cameriere ſegreto di Noſtro Signore, con particolar Breve di delegazione Pontificia, per compire la funzione, appoggiata a Sua Eminenza il Signor Cardinale Borromeo, Zio materno del novello Porporato.

Nello ſtabilito giorno 15. Aprile andò l'Eminentiſſimo Delegato col ſeguito di molte Carrozze, e con decoroſo accompagnamento all' Arciveſcovile Palazzo, ne' di cui Portici, vaſta Galerìa,

ria, e prime Sale ſtava affollato il Popolo; Si fecero vicendevole complimento i due Conſanguinei Principi di Santa Chieſa, e portatiſi entrambi alla Cappella, in cui era la primaria Nobiltà in vaga sfarzoſiſſima gala, ſtettero preſenti al Divino Sacrifizio, indi ſeduti ſotto del Trono, fatto leggere il riferito Breve, e preſentata da Monſignor Volpi all' Eminentiſſimo Borromeo la ſuccennata Berretta, queſti la poſe in Capo al Sig. Cardinale Arciveſcovo, che poi ſottrattoſi per iſpogliarſi degli Abiti Pavonazzi, comparve fra poco col Manto Purpureo ſotto del Trono, e ſpiegarono la gran feſta più cori di ſquiſita Muſica.

Recitò di poi una elegantiſſima latina Orazione il Propoſto Generale de' RR. Obblati Signor Dottor Gaſpare Migliachetti, che data alle Stampe â giuſtamente riportati gli encomj di tutti, e maſſime de' Letterati, e chiuſe la funzione l'Inno di ringraziamento col ſuono di tutte le Campane di Milano.

Compiuta quella con pubblica acclamazione ſi paſsò a fiſſare i giorni pel complimento da farſi a Sua Eminenza in Lodi, ſecondo lo ſtile, e pel ſolenne di lei ingreſſo in queſta Metropoli.

Andato avanti il Sig. Dottore Maſnago con il Sig. Dottore Caſino a diſporre il Ceremoniale, s'incamminò l'Eminentiſſimo Arciveſcovo con Monſignor Don Rocco Lunati ſuo Maeſtro di Camera, e col ſeguito della ſua Corte al Moniſtero

ſtero dello Spedaletto de' RR. Padri dell' Ordine di San Girolamo. Vennegli incontro in tiro a ſei ſino alla Villa di Livraga il Reverendiſſimo Padre Abate Generale Serponti in abito; il quale dopo avere complito con ſua Eminenza fu fatto entrare nel di lei Sterzo, avendogli ceduto il luogo Monſignor Lunati poſtoſi in altro de' ſeguenti.

Giunto il Sig. Cardinale Arciveſcovo al ſuddetto Moniſtero, e ſmontato alla Porta della Chieſa (nella di cui Piazza era ſotto le Armi ſchierata una Compagnìa di cento Dragoni a Cavallo mandata colà da Sua Eccellenza il Sig. Conte Governatore per ſervirlo ſino a Lodi) fu accolto da' Padri in ordinanza col ſuono delle Campane, ed Organo; benediſſe gli Aſtanti coll' Aſperſorio preſentatogli dal ſuddetto Padre Abate Generale, e dopo breve Orazione all'Altare Maggiore, paſsò al deſtinato Appartamento, ove fu magnificamente trattato da' RR. Padri, ed inchinato da' Monſignori Don Gaetano Caſtiglioni Arcidiacono, Don Antonio Verri, Don Antonio Corbella delegati dal loro Capitolo Metropolitano colà portatiſi, per accompagnarlo a Lodi.

Preſſo le 20. ore del 26. poſtoſi in Lettiga col Padre Abate Serponti, a Croce alzata proſeguì il viaggio per quella Città, coll'accompagnamento de' ſuddetti Monſignori, e ſeguito della ſua Corte, ſcortato dalla Soldateſca, che ſervivagli di

van-

vanguardia, e retroguardia.

Giunto alla Villa di San Martino, tre miglia diſcoſta da Lodi, vennegli fatto il complimento da Monſignor Patriarca Mezzabarba Veſcovo di quella Città, che aveva in ſeguito non pochi Cavalieri Patrizj, e copioſa Cittadinanza; l'inchinò anche il Sig. Generale Wetes Comandante della Piazza ſervito da molti Ufficiali, e Soldati, nell' atto di eſibirgli per quella congiuntura il ſerviggio della Soldateſca.

Riſpoſe l'Eminentiſſimo Prelato con umaniſſimi ſenſi di gradimento, e di ſtima, indi, fatto aſcendere nella Lettiga Monſignor Mezzabarba al luogo del Padre Abate Serponti, che ſalì nel primo de' ſeguenti tiri a ſei, pervenne a quella Città, ſalutato con 30. ſpari d'Artiglierìa, e ſuono di tutte le Campane; accolto co' viva di tutto il Popolo, che non ceſſava di ammirare la maeſtà del porporato Principe congiunta a tanta piacevolezza.

Smontato dalla Lettiga Monſignor Patriarca Mezzabarba ſi poſe col ſuo Capitolo in abito a ricevere Sua Eminenza fuori della Porta della Cattedrale, ſu la di cui Piazza ſtavano ſchierate in bella ordinanza cinque Compagnìe d'Infanterìa con Bandiere ſpiegate; le porſe l'Aſperſorio; l'accompagnò all' Altare Maggiore, e (dopo compiuti i ſoliti riti) all' Appartamento fattole preparare nel Veſcovile Palazzo.

Com-

Comparve quella ſera maeſtoſamente illuminato il Veſcovado in ogni ſua parte interiore, ed eſteriore, (azione imitata da quella Città, e da molti Nobili); fece Monſignore ſuddetto diſtribuire a' Poveri copioſe limoſine, ſervì il Sig. Cardinale con iſplendido trattamento, nè vi fu chi non bramaſſe di dargli i ſegni di una vera ſtima, eſſendoſi preſentato anche un Capitano, d'ordine di queſto Eccellentiſſimo Sig. Conte Governatore, ad offerirgli, con un' altra già ſchierata Compagnìa, la Guardia del Veſcovile Palazzo, quale fu ſubito dalla Eminenza Sua licenziata, con rendimento di grazie, convenevole regalo al Capitano, e mancia abbondante pe' Soldati.

Si trovarono pronti in Lodi i Perſonaggi Delegati a complire con l'Eminenza Sua, e, prefiſſo alla funzione il ſuſſeguente giorno, furono i primi ad eſeguire queſt' uffizio in nome del Capitolo Metropolitano i ſuccennati Monſignori Caſtiglione Arcidiacono, Verri, e Corbella ſeduti, e coperti, indi ſi preſentarono i Signori Ambaſciadori di queſta Città, accreſciuti dal Generale Conſiglio al numero di otto, quando inteſe la promozione di Monſignor Arciveſcovo alla Sacra Porpora, eſſendo ſtati aggiunti i Signori Marcheſe Don Teodoro Aleſſandro Trivulzio, Marcheſe Don Pio Pallavicino, Conte Don Filippo Archinto, e Conte Don Antonio Barbiano di Belgiojoſo.

Unitiſi queſti nella Caſa Modignani (ove ebbero un ſplendido trattamento dal Sig. Marcheſe Fagnani loro Decano, e Cognato del Sig. Cardinale Arciveſcovo) ſi portarono verſo le ore 14. alla Cattedrale con abiti della più ricca gala, e corriſpondente ſeguito di belliſſime Livree accompagnati dal Signor Ceremoniere Dottor Maſnago, ricevuti dalla Corte di Sua Eminenza a capo della Scala, incontrati dal Sig. Cardinale alla porta dell'Anticamera, che eſce nella Sala delli Staffieri.

Poſto piede nella Camera dell' Udienza, ſeduti, e coperti eſpoſero colla voce del Cavaliere Decano, in brieve elegantiſſimo diſcorſo, i riſpettoſi ſentimenti del Generale Conſiglio, paleſandogli il ſommo contento d'avere ſortito un così degno, e qualificato Arciveſcovo, e di vederlo fregiato della Sacra Porpora tanto da lui meritata, come altresì la pubblica premura di accoglierlo nel ſuo ſolenne Ingreſſo co' ſegni maggiori di allegrezza, e di ſtima, e di continuargli ſempre le più diſtinte riprove di un ſincero coſtante oſſequio, ed ebbero molta compiacenza in udire le gentili eſpreſſioni del Sig. Cardinale Arciveſcovo, che nel corriſpondere a queſt' Ufficio manifeſtò le ſue ſingolariſſime doti, trattando i Signori Ambaſciadori col titolo di ECCELLENZE.

Terminato il Complimento gli accompagnò l'Eminenza Sua ſino a due terzi, e più della Sala

delli

delli Staffieri, d'indi la di lei nobil Corte alla metà delle Scale, e di poi il Sig. Ceremoniere ſino alla Cattedrale.

Entrarono di poi ad eſporre i loro complimenti all' Eminentiſſimo Arciveſcovo i Signori Delegati dell' Inſigne Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri di Milano Marcheſe Don Ermes Radenaſco, Don Carlo de Capitanei, Marcheſe Don Girolamo Caſtiglione, e Conte Don Franceſco Reſta in abito di Toga, trattati da Sua Eminenza con tutti i ſegnali della cortesìa, e del riſpetto, e col titolo di Illuſtriſſimi.

Coll' iſteſſo Ceremoniale, e titolo furono immediatamente dopo di loro accolti i Signori Confalonieri Don Dionigi, Conte Queſtore Don Ansberto, e Dottor Collegiato Don Corrado, i quali a nome di tutta la Famiglia eſpoſero il ſommo contento, che avevano, in vederſi vicini a preſtare all' Eminenza Sua i riſpettoſi ſervigi a loro commeſſi dagli antichiſſimi Privilegj.

Andarono in appreſſo ad inchinare l'Eminentiſſimo il Sig. Governatore di Lodi, gli Ufficiali di quella Fortezza, i Rappreſentanti delle Collegiate di Milano, i Delegati del Capitolo di Lodi con l'ordine ſolito, e furono corteſemente ricevuti, e cogli atti della più fina parzialità licenziati.

Al dopo pranzo di quel giorno iſteſſo reſtituitoſi alla Chieſa il Sig. Cardinale Arciveſcovo

preceduto dal Capitolo, e da Monſignor Mezzabarba con Croce parimente alzata, dopo l'uſato Ceremoniale, e rito intrapreſe il viaggio inverſo il Moniſtero de' RR. Padri Ciſtercienſi di Chiaravalle.

Nell' uſcire di Lodi applaudirono il Popolo co' viva, la Piazza col rimbombo del Cannone, le Chieſe col ſuono di tutte le Campane, la Guernigione di quel Caſtello con tutti gli onori Militari. L'accompagnò Monſignor Mezzabarba nella ſteſſa Lettiga ſino alla Villa *Torretta*, fin' a dove lo ſcortarono pure le predette Guardie a cavallo, e ſeguirono molte Carrozze col concorſo degli Ufficiali, de' Cavalieri, e del Popolo. Quì furono licenziate da Sua Eminenza le Guardie con una generoſa mancia, e ragguardevole regalo al loro Capitano, e dopo le reciproche eſpreſſioni di congedo, ſi reſtituirono quegli alla Città di Lodi, e s'incamminò colla ſua Corte l'Eminentiſſimo al detto Moniſtero di Chiaravalle, dove gli convenne trattenerſi ſino al giorno del ſuo ſolenne ingreſſo in queſta Metropoli (per cui erano già prevenuti dal Sig. Ceremoniere Dottor Maſnago i Regj Tribunali, gli ordini Civili, e con lettere particolari, e pubblici Editti eraſi avviſato il Clero, ed il Popolo), non permettendogli il rito inviolabile della ſua Chieſa di frapporre alcun' atto pubblico.

In queſto intervallo ebbe Milano la bella ſor-

te

te di godere di un feliciſſimo avvenimento. Seppe da recente avviſo, che ſarebbe, a' due di Maggio, venuta ad onorare queſta Metropoli, con l'amabiliſſima ſua preſenza, la Sereniſſima Signora Arciducheſſa d'Auſtria MARIA TERESA Primogenita del noſtro Auguſtiſſimo Imperadore Regnante, Erede preſuntiva de' di lui Stati Ereditarj, e Spoſa del Sereniſſimo Signor Duca di Lorena Gran Duca della Toſcana.

Splendidamente addobbato in tutte le Sale, ed Appartamenti il gran Ducale Palazzo co' più prezioſi Arazzi, e Supellettili, che li Nobili ânno avuto a gloria di contribuire, non potendo Sua Eccellenza il Sig. Conte Governatore nell'anguſtia del tempo in altro modo provvedere al decoroſo ricevimento dell' Auguſta Principeſſa; Date dal Sig. Marcheſe Don Girolamo Pozzobonelli (Cavaliere di ammirabile deſtrezza, ed ingegno da Sua Eccellenza preſcelto, fra li tre degniſſimi Perſognaggi dalla Città nominati, all' onorevole uffizio di Appoſſentadore Maggiore) le diſpoſizioni, per allogare nelle vicinanze gli equipaggi ancora di S. A. R. il Sig. Gran Duca della Toſcana, e del Sereniſſimo Signor Principe Carlo di Lorena, i quali pure ſi attendevano, e preparato altresì dallo ſteſſo Cavaliere il convenevole albergo pel ſuddetto Sig. Principe Carlo nella Caſa de' Signori Conti Durini, pel Sig. Maggiordomo Maggiore Conte d'Erbeſtein in quella del Sig. Conte Don

Giu-

Giuſeppe Imbonati, e altrove per diverſe altre Perſone del Reale Corteggio, era queſto Pubblico nella più anſioſa aſpettazione di vedere la Reale Principeſſa, di cui tanto parlava la fama, e rinnovarſi la ſomma gioja provata già nel fortunato accoglimento degli Auguſtiſſimi di lei Genitori, e non era quaſi capace il Ducale Palazzo per contenere la folla dei primarj Perſonaggi, Miniſtri, e Cavalieri d'ogni rango, ſino dalle prime ore di quel giorno, in nova ſontuoſiſſima gala accorſi, per riverire la Sereniſſima Signora Arciducheſſa nel momento del ſoſpirato di Lei arrivo.

Giunſe alla fine verſo le ore 22. ſalutata da triplicati ſpari di tutta l'Artiglierìa del Reale Caſtello, e prima dai pezzi, che il Sig. Sovraintendente Generale dell' Urbana Milizia Conte della Riviera fece a queſt' effetto diſporre ſu le Mura di Porta Romana, per cui S. A. R. entrò, e dove il Generale Conſiglio aveva riſoluto di portarſi col Sig. Vicario, e Dodici di Provviſione ad umiliarle i primi Omaggi, e preſentarle con formalità le Chiavi delle Porte Principali della Città (funzione che ivi non fu, d'ordine Superiore eſeguita per cagione della dirotta pioggia.)

All' udire da lontano i feſtoſi viva del Popolo ſceſe dalle ſcale del Palazzo Sua Eccellenza il Sig. Conte Governatore, con tutto quel ſeguito, che il luogo poteva capire; Ricevè S. A. R. allo

ſmon-

ſmontare della Carrozza, ed in mezzo al gran Corteggio la ſervì al di lei Appartamento ſino alla Sala del Baldacchino, ove, fra poco intervallo, fu ammeſſo il Generale Conſiglio a compire gli Ufficj del ſuo oſſequio, ed al bacio della Real Mano, dopo averle il Sig. Vicario di Provviſione Don Alberto Viſconti d'Aragona fatto, in nome pubblico, un complimento degno della ſua gran mente, e preſentate le ſuddette Chiavi ſu Bacile d'argento dorato, che tenevaſi da un di lui Figlio di vago aſpetto in abito del maggiore sfarzo.

Chi non vide le vaghe copioſiſſime illuminazioni, le feſte fatte per paleſare il giubilo univerſale recato dalla di lei Auguſta preſenza, la ſomma ſollecitudine, colla quale tutti i ragguardevoli Perſonaggi, i Tribunali, i Corpi Civili Secolari, ed Eccleſiaſtici ânno proccurato l'onore di preſentarſi ad inchinarla (come fece anche la Congregazione dello Stato col mezzo dello ſteſſo Sig. Vicario di Provviſione, e de' Signori Marcheſe Don Giambattiſta Freganeſchi Oratore di Cremona, Conte Don Ferdinando Porta Oratore di Como, Marcheſe Don Girolamo Ferreri, Dottore Carlo Fabrizio Berretta Sindaco Generale del Ducato) e la ſplendida gala, e frequenza, con cui le Dame, e Cavalieri indefeſſamente aſſiſtevano nelle Anticamere, non può credere con quale gara, con quanto cuore ſiaſi Milano manifeſtato nelle dimoſtrazioni della ſua riſpettoſiſſima ſtima, ed oſſe-

quio

quio alla Reale Principeſſa.

Molto meno poi ſi può eſprimere l'ardentiſſima brama, che aveva il Popolo d'incontrarla, poſto in calca ſu le ſtrade, per le quali Ella portavaſi alla viſita delle Chieſe, e Santuarj (ove poi vedevanſi nelle appeſe iſcrizioni compendioſi Panegirici delle di lei ſingolariſſime prerogative) e l'univerſale conſolazione in ammirare eccellentemente impreſſi nella degniſſima Principeſſa tutti i pregi materni, tutte le virtù del gran Padre; onde in ogni parte udivanſi le più vive eſpreſſioni di un intenſo deſiderio, che nella di lei Perſona, e Maſchil Prole ſi adempia il giuſtiſſimo alto diſegno di S. M. C. C., fra le quali, due giorni dopo eſſere qua giunti da Torino i Sereniſſimi Principi Spoſo, e Cognato trattati da queſta Metropoli cogli atti di un ſingolariſſimo riſpetto (cioè agli otto di Maggio) partì con Eſſi da Milano l'Auguſta Primogenita, non ſenza pena di queſto Pubblico, di cui ſi era guadagnato tutto l'affetto, ed il cuore, colle ſue ineſplicabili grazie, e col gentiliſſimo gradimento, che corteſemente dimoſtrò pel donativo di una Lumiera di Criſtallo di Rocca, lavoro del Paeſe, preſentatale dalla Città (poſcia traſportata alla Favorita.)

Non ſi laſciò intanto di attendere alle diſpozioni per l'Entrata ſolenne dell' Eminentiſſimo Paſtore, onde nel giorno 9. ſi videro a perfezione terminati i due maeſtoſi Archi fatti alzare, uno

preſſo

preſſo la Piazza di Sant' Euſtorgio, l'altro a capo della Contrada de' Mercanti d'Oro, preſſo la gran Piazza del Duomo, giuſta i Diſegni, che ſi vedono al fine di queſt' Opera, fatti dal Sig. Antonio Quadrio eſperto Architetto, ed Ingegnere della Città, ambi vagamente ornati con Pilaſtri, Colonne, baſſi-rilievi, Feſtoni, Statue, Stemmi, Iſcrizioni, ed altri ornamenti, che alludevano alle Virtù, Dignità, e Titoli dell' Eminenza Sua.

Nel proſpetto del primo Arco eretto in Cittadella eravi dal pennello del Sig Girolamo Ferroni Milaneſe effigiata a chiaro ſcuro la celebre Storia degl' Imperadori Coſtantino, e Licinio, che, con pubblico lor decreto, accordata la Pace alla Chieſa, aprirono in Milano ſtrada ſicura al libero eſercizio della Cattolica Religione. Tal penſiero (ritrovamento dell' eruditiſſimo Rev. Signor Giuſeppe Antonio Saſſi Dottore Bibbliotecario, di cui pure furono le Iſcrizioni, ed argomento dell' altr' Arco) volle eſprimere la felicità della Patria, ſotto il Governo del nuovo Sig. Cardinale, che, dopo avere nelle ſue Legazioni, e glorioſe impreſe dato ſaggio delle eccellenti ſue prerogative, le apportava, in sè ſteſſo, ogni buon' augurio di Tranquillità, e di Pace; a riflеſſione di che, ſotto l'accennata pittura, entro Cartella bislunga, erano eſpreſſe le ſeguenti parole:

PACEM CHRISTIANIS CONSTANTINUS,
ET LICINIUS
CAROLUS CAJETANUS CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS
PUBLICÆ SALUTIS SECURITATEM.

Al roveſcio dell' Arco non reſtava l'occhio men pago, in mirare la perfezione del lavoro, l'eccellenza della pittura, la vaghezza degli ornamenti, fra i quali ſpiccavano li Stemmi dell' Eminentiſſimo Signor Arciveſcovo, e della Città; nel ſito poi corriſpondente al Campo della riferita Storia eravi collocata queſta Iſcrizione:

CAROLO CAJETANO STAMPÆ,
PRINCIPI OPTIMO, PATRI AMANTISSIMO
QUOD PRÆCLARIS PRO APOSTOLICA SEDE
PER ÆMILIAM, UMBRIAM, PICENUM
PERFUNCTUS MUNERIBUS,
ÆTRUSCA ET VENETA LEGATIONE CONFECTA,
DIFFICILLIMA IN EXPEDIENDIS AB URBE
ECCLESIARUM ET SACRORUM ORDINUM CAUSIS
ADMINISTRATA PROVINCIA,
EXOPTATISSIMO ADVENTU
PATRIÆ FELICITATEM IMPLEVERIT
PRÆFECTUS ET DUODECIMVIRI
EX DECR. DEC. FACIUNDUM CURARUNT.

Nell'

Nell'Arco inalzato preſſo la Piazza del Duomo aveva il Sig. Mazzolini Pittore Milaneſe lodevolmente atteggiato, ſopra d'un ampio Scudo di mezzo, San Carlo, che, preſo per la mano il noſtro Signor Cardinale Arciveſcovo, preſentavalo a' piedi del Protettore Sant' Ambrogio, col moto del Libro IV. de' Regi ſcritto al di ſotto:

FIAT IN ME DUPLEX SPIRITUS.

Dalla parte oppoſta ſi vedevano ſpiegati i comuni deſiderj, ed aſpettativa del Pubblico nella ſeguente Iſcrizione:

SANCTÆ MEDIOLANENSIS ECCLESIÆ ARCHIEPIS.
CAROLO BORROMÆO ET CAROLO STAMPÆ
ALTERI ILLUSTRATA SANCTISSIMIS EXEMPLIS,
PRÆCEPTIS, VIGILIIS URBE, ET DIŒCESI
IN CŒLIS PATRONO,
ALTERI SACRI MUNERIS SUCCESSIONE,
VIRTUTIBUS,
SANGUINE EIDEM CONJUNCTISSIMO
IN TERRIS PATRI,
UTRIQUE DIVINITUS DATO
S. P. Q. M.
FAUSTISSIMA OMNIA SIBI SPONDENS
VENERATIONEM ET VOTA.

Si vide altresì ornata interiormente la Chiesa Metropolitana colla più vaga disposizione di Arazzi, e Quadri esprimenti la Vita, e Miracoli di San Carlo, e fatta abbellire da' Nobili Signori Deputati della Veneranda Fabbrica l'esteriore facciata, con dipinta Architettura corrispondente al di lei disegno, finte Aguglie di marmo ne' fianchi, quattro grandi Statue di rilievo nelle vacue basi de' Pilastroni, e grandiosa Macchina nel mezzo, in cui spiccava lo Stemma Gentilizio dell' Eminenza Sua, fra gli ornamenti delle Virtù Teologali, con erudita Iscrizione al di sotto:

CAROLO CAJETANO STAMPÆ,
APOSTOLICIS PRÆFECTURIS ET LEGATIONIBUS
EXPLETIS,
MEDIOLANENSI INFULA,
ET ROMANA PURPURA DECORATO,
QUOD,
SUO IN TEMPLUM MAXIMUM ADVENTU,
SANCTORUM AMBROSII ET CAROLI TEMPORA
RENOVATURUS,
URBEM TOTAM
GAUDIO, ET FELICITATE CUMULAVERIT,
FAFBRICÆ CURATORES
PASTORI OPTIMO
AMORIS, ET OBSEQUII
MONUMENTUM.

Nel

Nel giorno poi deſtinato alla ſolennità dell' Ingreſſo, la gran Piazza del Duomo, tutto il lungo della Strada ſino alla Chieſa di Sant' Euſtorgio, e le Contrade laterali, ſin dove la funzione poteva vederſi, furono ben per tempo addobbate di Zendadi, Arazzi, e Tapeti eſpoſti alle fineſtre, con altri vaghi ornamenti, e facevano una decoroſa comparſa.

Era pieno Milano di Foreſtieri, da vicine, e lontane Provincie accorſi ad eſſere ſpettatori di una Feſta, che la Fama aveva divolgato, ſarebbe per ogni riguardo ben degna d'ammirazione.

Si trovarono pronti ſei Veſcovi venuti a rendere più decoroſo l'accompagnamento di Sua Eminenza, cioè i Monſignori Patriarca Mezzabarba di Lodi, Redetti di Bergamo, Boſſi di Vigevano, Calini di Crema, e quelli di Capſa, e di Eleuſia *in partibus*, Monſignor Roſſi Reina, e Monſignor Benzoni.

Anche le Scuole della Dottrina Criſtiana, volendo contribuire alla gloria del Sig. Cardinale Arciveſcovo, avevano fatto riccamente veſtire con Drappi, Ricami, e Riporti preſſo a cento venti Giovanetti, quali, ornati di Scudi, Targhe, Geroglifici, Simboli, Emblemmi, ed altri fregi pompoſi, fare dovevano, ripartiti, diverſe rappreſentanze; alcuni ſimboleggiare le Virtù Teologali, Cardinali, le eſpreſſe ne' Conſigli Evangelici, e le oppoſte ai Peccati mortali; altri eſprimere

mere tutti i vizj contrarj alle Virtù accennate; altri ſignificare gli Angeli Tutelari delle Città, e Chieſe ſuffraganee al noſtro Arciveſcovo, cioè d'Aqui, Aleſſandria, Alba, Aſti, Bergomo, Breſcia, Caſale, Cremona, Invrea, Lodi, Novara, Savona, Tortona, Vigevano, Ventimiglio, e Vercelli, come pure gli Angeli Tutelari delle Città, dove l'Eminenza Sua preſedette in qualità di Governatore, di Legato, Nunzio, Segretario della Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, e di Arciveſcovo, cioè di Ancona, Ravenna, Spoleti, Firenze, Venezia, Roma, Milano; altri finalmente dovevano portare li Stemmi di queſta Città, e de' Suffraganei, che erano li Signori Cardinali Borromeo, Querini, Ferreri, Monſignor Patriarca Mezzabarba, e Monſignori Veſcovi Boſſi, Bacigalupi, Caravadoſſi, de Nicola, Gattinara, Litta, Redetti, Reſta, Rovèro, Spinola, Todoni, e Vaſco.

Era l'idea ben degno parto del Sig. Dottor Giuſeppe Peri Sacerdote Milaneſe, che da' ſuccennati Stemmi Gentilizj (traſmeſſigli alla Cattedrale di San Donnino, mentre era ivi occupato nelle Prediche della Quareſima, nè aveva tempo di ſcoprire la variazione, poſcia ritrovata in quelli dell' Eminentiſſimo Ferreri, e di Monſignor Veſcovo Rovèro) ingegnoſamente cavò altretanti Corpi d'Impreſa, per eſprimere cadauna delle dette Virtù illuſtrate dal Metropolitano Paſtore, colla rovina

vina del vizio loro contrario, e addattò i motti ſopra le Impreſe, Bandiere, Trombe, e Geroglifici, preſi dalla Sacra Scrittura, come pure i componimenti Poetici, tutti corriſpondenti a' fatti particolari dell' Eminenza Sua, e di lei Inſigne Caſa, raccolti nel Libro compoſto dal medeſimo Signor Peri, fatto ſtampare dal Cancelliere Generale della Compagnìa della Dottrina Criſtiana, e diſtribuito in migliaja di copie.

Paſſato appena il mezzo giorno ſi poſe in moto tutto Milano; andarono alla Metropolitana il Clero, e le Confraternite ad unirſi, per ordinatamente paſſare incontro a Sua Eminenza ſino al primo delli ſuccennati due Archi. Le Dame, e perſone Civili in abbigliamenti del miglior guſto uſcirono con ſollecitudine ad occupare le fineſtre, i palchi eretti; la Nobiltà in ſplendida gala ſopra vivaciſſimi Deſtrieri magnificamente bardati cominciò a laſciarſi vedere ſu la diviſata Strada; corſe il Popolo a prevenire ogni ſito, e fra poco tempo la folla del gran concorſo coprì tutto il lungo cammino dalla Piazza del Duomo a quella di Sant' Euſtorgio.

Prima delle vent' ore ſi trasferì privatamente dal ſuo Palazzo al Convento di que' RR. Padri Domenicani l'Eminentiſſimo Arciveſcovo (venuto incognito da Chiaravalle nell'antecedente giorno); Ivi ſi veſtì degli abiti da Cardinale nelle Stanze dell' Appartamento preparatogli da' Padri addob-

addobbate di Tapezzerìe di Damaſco cremisì con frangie, e lavori d'oro, e di Sedie, e Scanni uniformi; indi accerchiato da un ragguardevole Corteggio (frattanto che arrivavano i Regj Tribunali, e gli altri ſotto eſpreſſi Corpi, alli quali erano diſtintamente aſſegnate decoroſe ſtanze nello ſteſſo Convento) ſi trattenne nel mirare, e gradire tutte le accennate rappeſentazioni fattegli dalle Scuole della Dottrina Criſtiana, accompagnate dalla recitazione di varj Poetici Componimenti, che erano tanti encomj de' rari di lui pregi.

Terminata queſt'azione il Senato Eccellentiſſimo accompagnato dal Maeſtro delle Ceremonie Sig. Dottor Gio. Maria Maſnago, ſi portò a riverire Sua Eminenza, che uſcì ad incontrarlo fuori della Porta della Sala, qual ſerve per Anticamera, e ſalutollo, fermataſi un paſſo fuori del Portico; entrati di poi nella Camera dell'Udienza i Signori Senatori, e ſeduti, fece il loro Capo un degniſſimo complimento; riſpoſe il Signor Arciveſcovo con rimarchevoli eſpreſſioni di gentilezza, e di ſtima, e gli accompagnò allo ſteſſo ſito, ove avevali ricevuti.

A queſt' Ufficio compirono in appreſſo col ſolito ordine, e rito gl' Illuſtriſſimi Magiſtrati, gli Eccellentiſſimi Signori Vicario, R. L. T., Decurioni, e Dodici del Tribunale di Provviſione, l'Illuſtriſſimo Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri di queſta Città, ed i già nominati Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Monſignori ſei

Veſco-

Veſcovi, gradatamente avviſati, ed accompagnati dal Rev. Sig. Maeſtro delle Ceremonie, a cui toccava il ben regolare la Funzione, e poſcia ricondotti dal medeſimo alle loro Stanze, ove ſi trattennero ſinchè l'Eminentiſſimo uſcì per andare all' Arco Trionfale.

Dopo di queſti vennero dal loro Appartamento, dal Sig. Ceremoniere accompagnati, e da Sua Eminenza corteſemente accolti i Signori della Nobiliſſima Famiglia Confalonieri, cioè il Sig. Conte Queſtore Don Ansberto uno de' Signori Seſſanta Decurioni di queſta Città, come Militare; Rev. Sig. Don Dionigi come Eccleſia-

ɔ di Milano Don
ſentanti la figura
empo di Sant' Eu-
ieri della Chieſa
re all' ingreſſo de'
e dar loro il poſ-
ı Carlo Dottore,
Città di Pavia;
Don Gio. Battiſta
ırj del Senato Ec-
Ambrogio di lui
di Luino; Don
ɔ. Battiſta fratelli
ate; Conte Don
Conte Queſtore;

Don Giovanni, e Don Ansberto figlj del ſuddet-

to

addobbate di Tapezzerìe di Damaſco cremisì con frangie, e lavori d'oro, e di Sedie, e Scanni uniformi; indi accerchiato da un ragguardevole Corteggio (frattanto che arrivavano i Regj Tribunali, e gli altri ſotto eſpreſſi Corpi, alli quali erano diſtintamente aſſegnate decoroſe ſtanze nello ſteſſo Convento) ſi trattenne nel mirare, e gradire tutte le accennate rappeſentazioni fattegli dalle Scuole della Dottrina Criſtiana, accompagnate dalla recitazione di varj Poetici Componimenti, che erano tanti encomj de' rari di lui pregi.

Terminata queſt'azione il Senato Eccellentiſſimo accompagn
Sig. Dottor Gio.
re Sua Eminenza
Porta della Sala,
tollo, fermataſi u
poi nella Camer
e ſeduti, fece il
mento; riſpoſe
chevoli eſpreſſi
accompagnò allo

A queſt' U
ſolito ordine,
gli Eccellentiſſi
curioni, e Dodi
l'Illuſtriſſimo C
ti, e Cavalieri di queſta Città, ed i già nominati Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Monſignori ſei Veſco-

Veſcovi, gradatamente avviſati, ed accompagnati dal Rev. Sig. Maeſtro delle Ceremonie, a cui toccava il ben regolare la Funzione, e poſcia ricondotti dal medeſimo alle loro Stanze, ove ſi trattennero ſinchè l'Eminentiſſimo uſcì per andare all' Arco Trionfale.

Dopo di queſti vennero dal loro Appartamento, dal Sig. Ceremoniere accompagnati, e da Sua Eminenza corteſemente accolti i Signori della Nobiliſſima Famiglia Confalonieri, cioè il Sig. Conte Queſtore Don Ansberto uno de' Signori Seſſanta Decurioni di queſta Città, come Militare; Rev. Sig. Don Dionigi come Eccleſiaſtico; e Sig. Dottore Collegiato di Milano Don Corrado come Giuriſta (rappreſentanti la figura de' primi tre Fratelli, che nel tempo di Sant' Euſtorgio furono creati Confalonieri della Chieſa Milaneſe col privilegio di aſſiſtere all' ingreſſo de' Signori Arciveſcovi di Milano, e dar loro il poſſeſſo) ed inſieme i Signori Don Carlo Dottore Collegiato, e Decurione della Città di Pavia; Don Giovanni di lui fratello; Don Gio. Battiſta uno degli Egregj Signori Segretarj del Senato Eccellentiſſimo, e Rev. Don Gio. Ambrogio di lui fratello, Rev. Don Bernardino di Luino; Don Carlo, Don Ceſare, e Don Gio. Battiſta fratelli del Luogo della Rovella di Agliate; Conte Don Eugenio figlio del nominato Sig. Conte Queſtore; Don Giovanni, e Don Ansberto figlj del ſuddetto

to Sig. Dottore Collegiato Don Corrado, quali ſi fermarono per ſervire Sua Eminenza nelli ſeguenti atti della Funzione, tutti veſtiti alla longa di Seta chermisì (con Cappello roſſo, ed altri ornati di ſimil colore) eccettuato il Sig. Conte Queſtore Don Ansberto, che rappreſentando il Carattere di Militare era in maeſtoſo abito alla franceſe guernito d'oro, con baſtone di Generale in mano, ed eccettuati ancora li tre, che dovevano aſſiſtere all' Eminentiſſimo preſſo il freno della Chinea, ed alle ſtaffe, pure veſtiti alla franceſe tutti ugualmente di color roſſo, con gran decoro.

Eraſi in queſto mezzo tempo incamminata la Proceſſione, a cui precedevano otto Soldati a cavallo per aprire la Strada. Prime a vederſi furono tutte le Scuole della Dottrina Criſtiana ſotto il loro Stendardo, e colla ſcorta d'altri 50. Soldati d'Infanterìa da eſſe invitati per maggiore decoro della funzione. Alli Giovanetti di ſopra annoverati, che per la vaga diſpoſizione, compoſto portamento, e ricchezza d'abiti rapivano tutti gli ſguardi, era alla teſta la *Dottrina* in abito di Matrona con pompoſo veſſillo, accompagnata dalla *Fama* con Tromba d'Oro, e chiudeva la maeſtoſa comparſa di tutti la *Lode* nobilmente veſtita con una ſchiera d'Angioli, che portavano tutte le ſacre Inſegne dell' Eminentiſſimo Paſtore.

Alle Scuole ſuccedeva il Gran Gonfalone di San Carlo, innanzi, e dopo di cui andavano due con-

concenti di Stromenti da fiato, poscia di mano in mano tutte le Confraternite Ambrosiane, e Romane della Città. Dietro di queste una Compagnìa di Dragoni a cavallo del Reggimento di Sassia-Gotha, che prima eransi schierati sulla Piazza di Sant' Eustorgio.

Marciavano dopo di loro il Corriere, e due Staffieri di Sua Eminenza a cavallo, seguiti da 12. muli carichi dell'Equipaggio, con gualdrappe di colore porporino ornate coll' insegna gentilizia della Famiglia Stampa, con sopraposto il Cappello Cardinalizio; due Ajutanti di Camera, colle valigie.

Erano questi seguìti dagli Uffiziali delle due Curie Ecclesiastiche, in abito di viaggio, come pure dalla Corte alta dell' Eminenza Sua; gli uni, e gli altri a cavallo; due Palafrenieri a piedi con cordone di seta guidavano una bianca mula ornata con insegne pontificali, alla destra di cui cavalcava un Famigliare di Sua Eminenza portando il cappello di Cardinale. Frammettevasi a questa, e ad altra schiera de cavalli lo Stendardo celebre della Città a prezioso ricamo, coll' Immagine di Sant' Ambrogio gemmata; di poi marciavano sotto le particolari loro Croci le Religioni del Clero Regolare, in fine di cui venivano le Abazìe, alle quali aveva fatto anticipare l'avviso il Sig. Vicario di Provvisione.

Da Sua Eccellenza il Sig. Conte Cristierno Stampa Nipote del Sig. Cardinale Arcivescovo

era ſtata prevenuta con invito la Nobiltà di Milano, affinchè concorreſſe ad onorare con la ſua preſenza la Funzione dell' ingreſſo. In queſta occaſiano ſi vide ineſplicabile concorſo di Cavalieri, ſfoggio d'abiti, numero di livree, ſplendidezza d'ornamenti a' deſtrieri pompoſamente abbigliati, con vaghe groppiere, e naſtri prezioſi alle chiome. Dopo de' Regolari pertanto ſeguivano il Sig. Conte Criſtierno Stampa ſuddetto, accompagnato dal Sig. Marcheſe di Soncino ramo primogenito della ſteſſa Famiglia, e moltiſſimi Titolati di primo Rango, ſopra generoſi Cavalli, a tutta pompa bardati, che ſi conciliavano la maraviglia, e ſommamente nobilitavano la feſtoſa ſolennità.

Preſero il proſſimo luogo il Clero Secolare, le Collegiate co' lor Propoſti veſtiti di Piviali bianchi, i più prezioſi; la Scuola de' Vecchj di Sant' Ambrogio preceduta da' Trombetti del Signor Conte Governatore; i Convittori Alunni, e Cherici del Collegio Elvetico, Canonica, e Seminario, tutti con Cotta, ed il Coro de' Muſici.

Mentre paſſo paſſo andavano le ſopraſcritte Scuole, Confraternite, Soldati, i Regolari, la Corte, i Cavalieri, il Clero, ed i Cherici lungo la Strada da Sant' Euſtorgio alla Metropolitana, ſovraſtando a cavallo pel buon' ordine il Signor Dottor Bernardino Caſſino ſecondo Ceremoniere, l'Eminentiſſimo, terminati i ſuddetti complimenti (ai quali corriſpoſe con que' ſenſi, che

ſolo

ſolo poteva concepire un animo nato alla gratitudine, benignità, e dolcezza) accompagnato da' Veſcovi, e Signori Confalonieri, ſi portò alla Sagreſtìa de' Padri, che lo precedevano a Croce alzata, ed ivi fu veſtito degli abiti Pontificali, aſſiſtendoli ſempre i Signori Confalonieri.

In tale apparato ſi trasferì all' Altar Maggiore della Chieſa, che mai forſe altra volta non fu sì vagamente adornata; Adorò l'Altiſſimo; Indi, per non cagionare ritardanza, iſcuſatoſi dall' udire un elegante Orazione, che il Sig. Dottor Collegiato Don Corrado Confalonieri ſtava pronto a recitare in ſua lode, e conſegnò in iſcritto, col ſeguito primiero preſe cammino verſo la Piazza, ſoſtenendogli il Piviale i ſuddetti Rev. Don Dionigi, Dottor Collegiato Don Corrado, ed offerendogli col braccio l'appoggio il Sig. Conte Queſtore Don Ansberto.

Arrivata Sua Eminenza all' Arco Trionfale, ove l'attendeva l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano, baciò genufleſſa il Crocifiſſo d'oro preſentatole da Monſignor Arciprete; indi poſtaſi ſotto il maeſtoſo Baldacchino di tela d'argento, dalle di cui doppie mantovane cadevano peſantiſſime frangie d'oro, ajutata dal ſuddetto Sig. Conte Ansberto, e dal Sig. Dottor Collegiato di Pavia Don Carlo, ſalì la Chinea coperta di Gualdrappa riccamente addobbata di frangie, e trine d'oro.

Fu-

Furono pronti due de' Signori Confalonieri alle Staffe; altro al Cordone del freno; altri otto a quelli dell'Aſte del Baldacchino (aſſiſtendovi i loro Gentiluomini) e quaſi in un iſtante montarono a cavallo i ſuccennati Signori Conte Ansberto, Don Dionigi, e Dottor Collegiato Don Corrado, ed i Monſignori ſei Veſcovi con Monſignor Vicario Generale, come avevano già fatto (mentre l'Eminentiſſimo eſciva dalla Chieſa di Sant' Euſtorgio) i Regj Miniſtri, i Signori Vicario di Provviſione, R. L. T., Decurioni, e Dodici del Tribunale, ed i Signori Dottori di Collegio.

Seguitò l'ordine della marcia ſotto i replicati ſpari di ſei Pezzi appoſti ſu le Mura di Porta Ticineſe, e col ſuono delle Campane. Mandati avanti li Beneficiati della Metropolitana ordinatamente, cioè un Mazzeconico con Piviale in mezzo a due Lettori veſtiti con Cotta, ed Almuzia, ſeguiva a cavallo l'Ajutante di Camera portando la Mazza Cardinalizia, e poſcia un Notajo colla Croce Arciveſcovile, il quale aveva alla deſtra un Lettore colla Mitra prezioſa, ed alla ſiniſtra un Mazzeconico col Baſtone Paſtorale, tutti e tre pure a cavallo.

Succedevano con bell'ordine, ſecondo le diverſe loro Gerarchìe i Signori Canonici Ordinarj dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano con Mitra, con Tonicelle, e Pianete di broccato d'oro, a fondo bianco; dopo queſti

mar-

marciavano a cavallo i tre poc' anzi nominati Signori Confalonieri, in mezzo l'Eccleſiaſtico, alla ſiniſtra il Sig. Dottore Collegiato Don Corrado, ed alla deſtra il Sig. Conte Queſtore Ansberto, che ſpiccava ſopra un belliſſimo deſtriero coperto di ricchiſſima gualdrappa, ed ornato nella chioma di nobiliſſimi naſtri di oro, e ſeta, col ſeguito di dodici ſontuoſe Livree.

Immediatamente dopo di loro (venendo vicino il Rev. Sig. Ceremoniere Maggiore Dottore Maſnago nel diviſato abito a cavallo) andava l'Eminentiſſimo Paſtore Pontificalmente veſtito, ed aſſiſo ſopra la bianca Chinea, benedicendo il Popolo, da cui era acclamato con ſegni di una indicibile allegrezza; Seguivanlo gl' Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Monſignori Veſcovi, e Vicario Generale, l'Eccellentiſſimo Senato, gl' Illuſtriſſimi Magiſtrati, gli Eccellentiſſimi Signori Vicario, R. L. T., Decurioni, e Dodici del Tribunale di Provviſione (preceduti da ſei Portieri, e Trombetti della Città col ſolito loro abito in tal' occaſione fatto di nuovo), e finalmente i Signori Dottori dell' Illuſtriſſimo Collegio, tutti in gala ſopra Cavalli ben bardati, ed adorni con prezioſi abbigliamenti, tutti ſcortati da grande ſtuolo delle livree più vaghe, e pompoſe.

Chiudevano la Cavalcata uno Staccamento de' mentovati Dragoni a cavallo; quattro ſuperbiſſimi tiri a ſei di Sua Eminenza, fra i quali un

ric-

ricchiſſimo maeſtoſo Cocchio, tutto meſſo a foglie d'oro, con pitture, rilievi, intaglj, e finimenti di ſommo pregio, e valore; la Lettiga portatile a dorſo de' muli coperti con gualdrappe di veluto nero riccamate d'oro; e finalmente un Caporale con quattro Soldati a cavallo, che formavano la Retroguardia.

Con queſto sì decoroſo accompagnamento, e fiancheggiato dalle Guardie Svizzere di Sua Eccellenza giunſe l'Eminentiſſimo Paſtore alla gran Piazza del Duomo, ove nella vaſta apertura fece veramente grandioſa comparſa la Nobile Cavalcata, e ſi ſchierarono in due ale i Cavalieri invitati dal ſuddetto Sig. Conte Stampa. Meſſo piede ſu le ſoglie della Metropolitana ſua Chieſa, calò dalla Chinea (rimaſta col Baldacchino in potere de' Signori Confalonieri, e dal Sig. Dottor Collegiato di Pavia Don Carlo condotta in depoſito alla Caſa del Sig. Conte Queſtore Don Ansberto, dopo avere ſu quella fatto qualche giro per la Città.)

Fu, ſul limitare del Tempio, ricevuto dal Reverendiſſimo Capitolo; gli preſentò l'Aſperſorio Monſignor Arciprete Manrique, ed Egli aſperſo sè ſteſſo, ne porſe l'eſtremità a' Monſignori Veſcovi, poſcia ſpruzzonne il Clero, e la copioſa corona de' Circoſtanti. Se gli fece d'avanti Monſignor Suddiacono Ebdomadario col Turibile, che poſtovi dall' Eminenza Sua l'incenſo fu ripreſo dal detto Monſignor Arciprete, il quale tre volte

lo

lo incensò. Sonavano con lieto rimbombo le Campane, e gli Organi della gran Chiesa, ed i Musici a pieni cori cantavano festosi motetti. In questo mentre l'Eminentissimo fra Monsignor Arcidiacono Gaetano Castiglione alla destra, e Monsignor Nicolò Trincadini Diacono più anziano alla sinistra, come pure fra due Signori Confalonieri, cioè l'Ecclesiastico, e Giurista (i quali tutti gli sostenevano il Piviale, i primi nel mezzo, gli altri nell' estremità), preceduto dal Sig. Conte Ansberto, che gli dava il braccio, si portò ne' Cancelli col premesso seguito de' Monsignori Vescovi, e Vicario Generale, Tribunali, Signori Vicario, R. L. T., Sessanta Decurioni, e Dodici di Provvisione, e del suddetto Collegio (che presero il solito loro luogo); genuflesso nel Faldistorio tenne breve orazione secreta infrattanto che Monsignor Arciprete nella parte dell' Epistola recitava le Preci descritte nel Pontificale, addattate a questa Funzione.

Ciò fatto si levò Sua Eminenza, ed accompagnata come prima da' detti Signori Arcidiacono, e primo Diacono, e Signori Confalonieri si portò all' Altare Massimo dove il Sig. Conte Questore Ansberto tre volte, cioè alla parte destra, sinistra, e nel mezzo profferì queste parole. „ Si „compiaccia Vostra Eminenza prender possesso di „questo Altare „. Altretante lo baciò il Sig. Cardinale nel mezzo, ed alle parti dell' Epistola, ed

Evangelio, le quali pure abbracciò. Da quì paſsò al Trono col predetto accompagnamento, e di nuovo l'accennato Cavaliere ſoggiunſe „Si com„piaccia Voſtra Eminenza prendere poſſeſſo di „queſta Sede Arciveſcovile da lei ben meritata„ battendo con la mano la Sedia; ſedette in eſſa l'Eminentiſſimo, e toſto genufleſſi avanti a lui tre principali Perſonaggi della nominata Famiglia Confalonieri, poſero la deſtra ſul Libro degli Evangelj, ſoſtenuto da due Cherici innanzi all' Eminentiſſimo, e gli diedero il ſolito Giuramento di Fedeltà; indi baciato il ſacro Anello, furono dal Maeſtro delle Cerimonie guidati a ſedili coperti di panni roſſi fiſſati per tutti i Signori di queſta Nobiliſſima Famiglia.

Dopo l'eſpoſto Ceremoniale ſi fece la pubblicazione delle Bolle. Diedele Sua Eminenza a Monſignor Decano Cancelliere Arciveſcovile, dal quale a voce intelligibile furono lette, ſtando nel piano del Trono alla ſiniſtra dell'Arciveſcovo, colla faccia rivolta al Popolo.

Dato fine agli Eccleſiaſtici Riti ſi venne agli atti di reciproco complimento. Non potè intervenire alla Cavalcata l'Eccellentiſſimo Sig. Conte Don Carlo Pertuſati Intimo Conſigliere di Stato per S. M. C. C., Reggente, e Preſidente del Senato Eccellentiſſimo, e già da lungo tempo interino Gran Cancelliere. Supplì per tanto le di lui parti onorevoli l'Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe

Reg-

Reggente del Supremo Consiglio d'Italia, Senatore, e VicePresidente di detto Tribunale Don Giorgio Olivazzi. Quindi, avutone dal Maestro delle Cerimonie con rispettoso inchino l'avviso, si portò innanzi al Sig. Cardinale Arcivescovo sedente con Mitra, nel Trono, ed esposegli l'allegrezza di questa Patria, nel riceverlo al governo della Metropolitana sua Chiesa, colla seguente Orazione degna veramente del di lui alto sapere:

QUOD FELIX FAUSTUMQUE SIT UNIVERSÆ Mediolanensi Reipublicæ, TIBIQUE ANTISTES EMINENTISSIME, Amplissimus hic Ordo, hi Magistratus Clarissimi, hæc Patritiorum Virorum frequentia, totus denique hic Populus, Cives, Exterique, Solemni etiam tot Venerabilium Episcoporum comitante Cœtu, TIBI Urbem nunc primum ingresso lætis acclamationibus, & ad hanc Aram PONTIFICATUS exordia ineunti, thure, precibus, votis, more Majorum auspicium agunt, & perpetuum obsequii devotionisque cultum obtestantur.

Plaudimus omnes supremam hanc in TE Pontificiam Dignitatem, quam Operâ, Consilio, Virtute comparasti PURPURÆ fulgore adauctam, ut TIBI ac Patriæ splendidissimum sit ornamentum; Neque uni TIBI, sed & ILLUSTRI Fratri Tuo CAROLO, in quem Cæsaris Munificentia omne Politicæ ac Militaris gloriæ decus effudit,

& CHRISTIERNO GUIDI ANTONII Fratris quoque Tui Filio, ingenti PATRIS ac PATRUI incremento, FAMILIÆ Titulos ac Prærogativam imitatione Majorum illuſtranti, & ſingulis tandem vel Sanguine, vel Affinitate TIBI conjunctis, qui triumphalem hanc pompam exornant, intentis gaudii & amoris affectibus gratulamur.

Abſterſo hodie mœrore, in quem EMINENTISSIMI ODESCALCHI noſtri olim ARCHIEPISCOPI OPTIMI, nos conjecerat, ægritudinis vi coacta abdicatio, TE SUCCESSORE, in lætitiam ac ſpem duraturæ felicitatis revocamur, id præ cæteris expectantes, ut Sacrâ Regiâque Poteſtatibus una conſpirantibus, nullo Principatus detrimento, ſarta tectaque ſit Pietas ac Religio, ipſaque Juſtitia ſentiat adjutricem earum opem in publicam utilitatem.

Sacra igitur hæc Ædes ſit Templum Chriſtianæ Pacis: Hæc Ara ſit Ara CONCORDIÆ Sacerdotium inter & Imperium; Itaque AUGUSTISSIMUM CÆSAREM (quem DEUS OPT. MAX. diu ſoſpitet) tuendæ atque augendæ Religionis ſtudioſiſſimum, uti & Nos Tuæ Pietatis & Juſtitiæ æmulos conſtantiſſime pollicemur; TIBI interea, quod maximum eſt, votis publicis ominamur.

A queſte eſpreſſioni riſpoſe il Porporato Paſtore co' ſeguenti ſenſi:

Lucu-

LUculentiſſima hæc publicæ gratulationis, ac effuſæ certatim lætitiæ argumenta, quibus univerſi Cives, Primores Viri, Excelſi Ordines, Senatus præſertim Ampliſſimus, atque inſtar omnium Clariſſimus, diſertiſſimuſque Orator me ad ſacram hanc Sedem primo venientem peramanter excipiunt, non ſingularem modo benevolentiam a me jure poſtulant, quam certe deſiderari non patiar, ſed potiſſimum ſacri muneris ſtrenue obeundi me admonent, cum Populorum obſequia Paſtoribus ad omne virtutum genus impigre excolendum maximo ſemper eſſe conſueverint incitamento. Faxint itaque Sanctiſſimi Antiſtites quotquot hujus Eccleſiæ regimini olim præfuere, ac etiamnum e Cœlo advigilant, ut ſuſceptæ Provinciæ amplitudini, & ſanctitati bene, cumulateque reſpondere valeam, & BENEDICTI ODESCALCHI, CARDINALIS AMPLISSIMI, qui me tempore, & exemplo anteivit, quemque ego ſemper præ oculis, atque in ſinu geſtabo, vigilantiam, ſapientiam, charitatem, cæteraſque paſtorales virtutes imitari. Sed potiſſimum erigit me in ſpem maximam, & alacri animo eſſe jubet perſpecta jamdudum Auguſtiſſimi Imperatoris in me, Fratremque meum, ac totam Familiam Cæſarea ſane munificentia, atque illa inprimis Auſtriaco Nomini, hæreditario veluti jure inſita Religio, ac Orthodoxæ rei cura: meque etiam Sapientiſſimorum Magiſtratuum in univerſæ hujus Provinciæ felicitatem naviter incumben-

cumbentium ſolertia, atque integritas magnopere confirmat. Quamobrem optatiſſima, jucundiſſimaque utriuſque Poteſtatis in divinis, & humanis rebus bene gerendis conſenſione fretus, quantum potero, divina ope contendam, ut Populi ipſa mihi vita cariores, non ſolum propter iram, ſed propter conſcientiam, *quod Apoſtolus ait* (*) Poteſtatibus ſublimioribus *ſubditos ultro ſe præbeant, ſimulque Deum Optimum Maximum, a quo auctoritas omnis profecta eſt, timeant, & ex animo venerentur.*

Intuonatoſi poſcia nella parte dell' Evangelio il *TeDeum* da Monſignor Diacono Ebdomadario, mentre queſt' Inno dolciſſimo era alternatamente cantato da' Muſici Cori, portaronſi a dare il bacio di pace all' Eminenza Sua i Monſignori Veſcovi, Vicario Generale, Dignità, e Canonici Ordinarj, i Capi d'Ordine de' Benefiziati, Propoſti delle Baſiliche, e Collegiate, il Senato Eccellentiſſimo, i due Magiſtrati, i Signori del Conſiglio Generale, e Tribunale di Provviſione, il Collegio de' Signori Cavalieri, Giudici, e Conti, la Famiglia Confalonieri.

Reſtava a darſi per compimento della ſolennità la Paſtorale Benedizione; premeſſa dunque la Sallenda ad onore della Gran VERGINE titolare del Tempio, che a vicenda cantarono i Lettori, e Mazzeconici, dopo detta l'Orazione in oſſequio della medeſima ſalì l'Eminentiſſimo i gradini

(*) *ad Rom. XIII.*

dini dell'Altare, da dove Benediſſe il Popolo ſpettatore, al quale fu da Monſignor Arciprete pubblicata l'Indulgenza di cento giorni; veſtì poſcia ſotto al Trono la Cappa Magna, e trattenutoſi di poi ad orare ſul Faldiſtorio, ſi levò per condurſi ai ſuoi Appartamenti.

Diſceſo da' primi tre gradini verſo il Coro Senatorio compì con chi ſuppliva le veci del Sig. Gran Cancelliere, co' Signori Preſidenti, e col Sig. Vicario di Provviſione (che ivi ſi trovarono, avviſati dal Sig. Maeſtro delle Ceremonie); reſe loro con gentiliſſime eſpreſſioni le grazie, e licenziatoſi dopo che erano andati avanti i Cherici del Seminario, la ſua Famiglia Nobile, gran ſtuolo di Nobiltà, i Mazzeconici, Notaj, l'Ajutante di Camera con la Mazza, un Notajo colla Croce Arciveſcovile, ed il Capitolo in abito Corale, in mezzo de' Monſignori Arcidiacono, Diacono, Arciprete, e Signori Confalonieri, ſeguitato da' Monſignori Veſcovi, Vicario Generale, e dai Lettori nel ſuddetto abito, ſi portò per la ſtrada ſotterranea al ſuo Arciveſcovile Palazzo, ove poi ſi preſentarono a riverire l'Eminenza Sua gli Ufficiali delle Guardie, che l'avevano ſervita in quel giorno, accolti con ſingolare gentilezza, e licenziati con decente regalo, e groſſa mancia per le Guardie.

Non terminarono però in queſta memorabile giornata i tributi d'oſſequio all' Eminentiſſimo Paſtore.

Nel

Nel giorne 17. Maggio Solennità di Pentecoſte, in occaſione della ſua prima Gran Meſſa Pontificale ſe gli diedero altre onorevoli dimoſtrazioni. Intervennero l'Eccellentiſſimo Senato, i due Illuſtriſſimi Magiſtrati, l'Eccellentiſſimo Tribunale di Provviſione, l'Illuſtriſſimo Collegio de' Giureconſulti, la Famiglia Confalonieri, il maggior numero, per non dir tutta la Nobiltà di Milano colla pompa di veſtimenta di maggior gala, e gli porſero da lavare le mani i Signori Conte Don Giorgio Rainoldi, Marcheſe Don Girolamo Ferreri, Marcheſe Don Giacomo Fagnano, Conte Don Giuſeppe Viſconti, Conte Don Antonio Pietraſanta, Marcheſe Don Teodoro Aleſſandro Trivulzio, tutti Decurioni a queſto fine delegati dall' Eccellentiſſimo Generale Conſiglio, a' quali era aſſegnata una banca con Tapeto roſſo, e ſei Cuſcini uguali entro il Presbiterio dalla parte dell' Epiſtola.

Andò inoltre l'Eccellentiſſimo Tribunale di Provviſione alli 21. dello ſteſſo meſe a congratularſi con eſſo lui ne' ſuoi Appartamenti, ricevuto al piè delle Scale dalla Famiglia Nobile, e da Sua Eminenza fuori della porta, per cui dall' anticamera ſi eſce nella Sala de' Staffieri, ed accompagnato ſino alla Camera dell' udienza, ove ſeduti, e coperti i Signori del Tribunale ſuddetto, colla voce, e mirabile eloquenza del Sig. Vicario Don Alberto Viſconti d'Aragona, fra l'altre eſpreſſioni

aſſicurarono il Signor Cardinale, che non ceſſerà mai queſta Metropoli dall' eſaltare gli eccelſi di lui meriti, e dargli, in ogni occaſione, le riprove del ſuo coſtantiſſimo riſpetto.

Vollero ancora i Signori Confalonieri vieppiù paleſarſi con un nuovo contraſſegno della loro Indole generoſa, e fu quello di dare a Sua Eminenza in dono la ſuccennata Chinea, nell' atto di rinnovarle, pochi giorni dopo i loro complimenti nell' Arciveſcovato; dono che ben meritò il ſingolare gradimento del Signor Cardinale Arciveſcovo, come lo meritò il gran decoro, con cui eſſi ânno ſoſtenuta la deſcritta nobiliſſima funzione, avendolo Sua Eminenza manifeſtato anche col fare al Sig. Conte Queſtore Don Ansberto il belliſſimo prezioſo regalo di un Criſto alla Colonna, con due Manigoldi, ſopra magnifico piedeſtallo, tutto di bronzo antico, a maraviglia lavorato, ed ornato di vaga medaglia d'argento, che rappreſenta l'inſegna di ſua onorevoliſſima Famiglia.

Sono finalmente inceſſanti le preghiere di tutto il Pubblico, e gl'intenſi miei voti, acciocchè l'ALTISSIMO pel vantaggio della Chieſa, per la gloria di queſta Metropoli voglia lungamente conſervare un così qualificato Paſtore, che fra le ammirevoli ſue prerogative â manifeſtato un eſemplare divozione alla Gran Vergine in congiuntura maſſime della ſolenne di lei Corona-

zione ſeguita alli 5. dello ſcorſo Luglio nel celebre Santuario del Sacro Monte ſopra Vareſe ; funzione per tutte le circoſtanze maravigliosa , e magnifica , a cui l'Eminenza Sua ſebben cagionevole â voluto intervenire , per accreſcervi , colla preſenza ſua , ornamento , e ſplendore .

SOM-

SOMMARIO.

Encomj del Sig. Cardinale Erba Odeſcalchi, e ſua riſoluzione di rinunciare l'Arciveſcovile Governo fol. 1 *e ſeg.*

Breve di Sua Santità in riſpoſta alla di lui iſtanza 3 *e ſeg.*

Contenuto di un altro Breve Pontificio diretto alle cinque Dignità della Metropolitana, e loro applicazione al Proceſſo 5

Deputazione del Signor Marcheſe Don Emilio Viſconti all'Ambaſcerìa di Roma per l'elezione di un nuovo Arciveſcovo 6

Ordini dati dall' Eccellentiſſimo Generale Conſiglio per la ſpedizione di diverſe lettere alla Corte di Roma 7

Lettera della Città a Sua Beatitudine 8

Breve di Sua Santità in riſpoſta 9

Partenza del Sig. Marcheſe Ambaſciadore a Roma 10

Accoglimenti fattigli nel ſuo arrivo 11

Sua pubblica Comparſa, prima andata a Palazzo, e ricevimento 12 *e ſeg.*

Lettera della Città da lui preſentata al Beatiſſimo Padre 15 *e ſeg.*

Ufficj paſſati dal Sig. Ambaſciadore a molti Signori Cardinali 17

Elezione di Monſignor Stampa in Arciveſcovo di Milano 19

Lettera del nuovo Sig. Arciveſcovo alla Città 20 *e ſeg.*

Breve di Sua Santità al Generale Conſiglio 22

Feſte fatte per la nuova elezione 23 *e ſeg.*

Lettera di pubblico ringraziamento a Sua Beatitudine 25

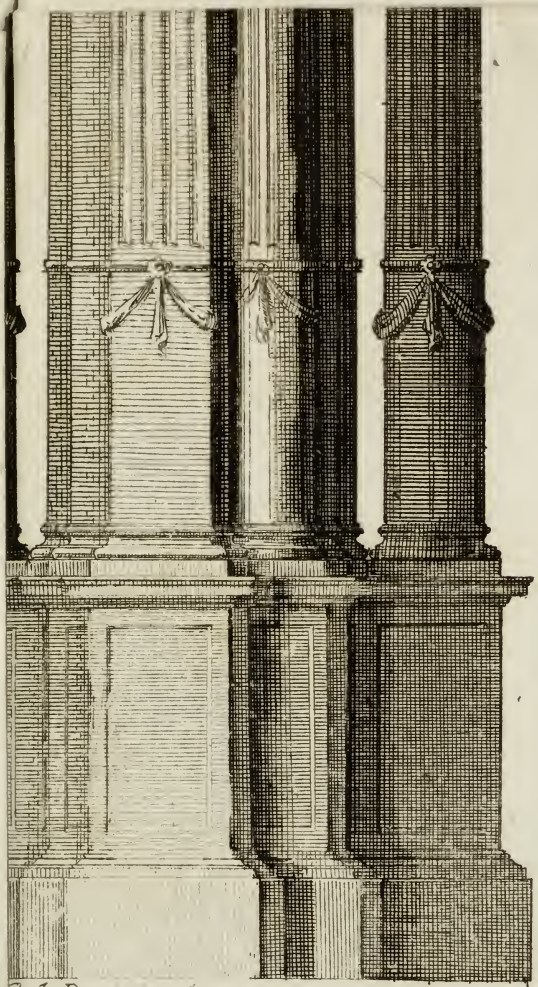
Pubblicazione di Monſignor nuovo Arciveſcovo fatta nel Conciſtoro 26

Seconda andata a Palazzo del Sig. Ambaſciadore 27

Breve di Sua Santità in riſpoſta alla lettera di Ringraziamento)
Iſtanza per la promozione del Sig. Arciveſcovo alla Sacra Porpora) 28
Viſite del Sacro Collegio reciproche)

Terza andata a Palazzo fatta dal Sig. Ambasciadore per accomiatarsi) 29
Doni fatti da Sua Santità al Signor Marchese Ambasciadore)
Sua partenza da Roma 30
Lettera Pastorale di Monsignor Illustrissimo Arcivescovo Stampa 31 *e seg.*
Altra di lui lettera alla Città per avviso del suo prossimo arrivo 39 *e seg.*
Delegazione de' Cavalieri per accoglierlo ai Confini dello Stato, e per far disporre gli apparati del dilui ricevimento in Milano) 41
Privilegio dell' Eccellentissima Casa Sorbellona)
Istanze per movere la Cesarea Protezione a proccurare a Monsignor Arcivescovo il Cappello Cardinalizio) 42
Dilui promozione alla Sacra Porpora)
Encomj di molti Personaggi dell' Insigne Famiglia Stampa 43 *e seg.*
Feste fatte per la suddetta Promozione 47 *e seg.*
Lettera della Città per rendimento di grazie a Sua Beatitudine 48 *e seg.*
Altra per simile Ufficio umiliata a S. M. C. C. 49 *e seg.*
Breve Pontificio in risposta 51
Lettera di Sua Maestà pure in risposta 52
Funzione di dare la Berretta Cardinalizia al novello Porporato fatta dall' Eminentissimo Borromeo 53 *e seg.*
Andata di Sua Eminenza allo Spedaletto per l'Ingresso in Lodi 55
Suo ingresso, ed accoglimenti in detta Città 56
Illuminazioni ivi fatte, ed altre feste, e formalità in tal circostanza 57
Complimenti fatti pure colà da' Signori Delegati di Milano, e da diversi Corpi, e Signori Confalonieri 58 *e seg.*
Partenza dell' Eminentissimo da Lodi, e sua dimora in Chiaravalle 60
Preparamenti per la venuta a Milano della Serenissima Signora Arciduchessa Primogenita dell' Augustissimo Pa-

Padrone, e di lei Reale Corteggio 61
Arrivo della medeſima 62
Pubbliche dimoſtrazioni d'allegrezza, ed oſſequio in tale occaſione)
Arrivo di S. A. R. il Sig. Gran Duca di lei Spoſo, e del Sereniſſimo Sig. Principe Don Carlo di Lorena) 63 *e ſeg.*
Partenza da Milano de' Reali Perſonaggi)
Deſcrizione delli due Archi eretti per l'ingreſſo di Sua Eminenza 65 *e ſeg.*
Apparato del Duomo, e di lui facciata 68
Arrivo di ſei Veſcovi al Corteggio di Sua Eminenza) 69 *e ſeg.*
Rappreſentazioni della Dottrina Criſtiana)
Complimenti fatti a Sua Eminenza nel Convento di Sant' Euſtorgio 72 *e ſeg.*
Deſcrizione del magnifico accompagnamento alla Metropolitana 74 *e ſeg.*
Ceremoniale nel riceverlo ſu la Porta del Duomo 80 *e ſeg.*
Poſſeſſo dato al Sig. Cardinale Arciveſcovo da' Signori Confalonieri 82
Orazione di Complimento del Sig. Marcheſe Reggente Senatore Olivazzi 83 *e ſeg.*
Altra dell' Eminentiſſimo in riſpoſta 85
Atti ſucceſſivi di formalità 86
Dilui accompagnamento all' Arciveſcovile Palazzo 87
Prima Gran Meſſa di Sua Eminenza)
Delegazione di ſei Cavalieri Decurioni a darle l'acqua)
Complimento fatto al Sig. Cardinale nell' Arciveſcovile Palazzo dall' Eccellentiſſimo Tribunale di Provviſione) 88
Dono della Chinea fatto da' Signori Confalonieri a Sua Eminenza)
Ragguardevole regalo da lei fatto al Sig. Conte Queſtore Don Ansberto) 89
Solenne Coronazione di Maria Vergine nel Santuario del Sacro Monte ſopra Vareſe, fatta dal Sig. Cardinale Arciveſcovo 90



C l'Poer sculp. 1739.

CAROLO CAIETANO STAMPÆ
PRINCIPI OPTIMO PATRI AMANTISSIMO
QVOD PRÆCLARIS PRO APOSTOLICA SEDE
PER ÆMILIAM UMBRIAM PICENVM
PERFVNCTVS MVNERIBUS
ETRVSCA ET UENETA LEGATIONE CONFECTA
DIFICILIMA IN EXPEDIENDIS AB VRBE
ECLESIARVM ET SACRORUM ORDINV̄ CAVSIS
ADMINISTRATA PROUINCIA
EX OPTATISSIMO ADUENTV
PATRIÆ FELICITATEM IMPLEUERIT
PREFECTUS ET DUODECIMUIRI
EX DEC. DEC. FACIVNDUM CVRARVNT.
Antonius Quadrius inu. et del.
C. I. Poer ... p. 1739.

Arco erretto dalla Città di Milano sopra la Piazza del Duomo per la sollenne entrata dell' Em.^mo CARLO CAETANO STAMPA l'Anno MDCCXXXIX.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

3 0112 098531111